



**RICERCA SUI DECESSI
PER CORONAVIRUS**

(28 aprile 2020 – uscite di maggio)

<https://www.quicosenza.it/news/calabria/351409-indagine-unsic-sui-decessi-covid-ipotesi-fino-a-quota-57mila-in-italia>

Indagine Unsic sui decessi Covid: ipotesi fino a quota 57mila in Italia

In Calabria, regione meno colpita dal Covid-19, si registrano numeri di decessi nel periodo di maggiore presenza del virus generalmente in linea con quelli dello scorso anno

“La consapevolezza è ormai diffusa, suffragata da crescenti ricerche: il numero dei decessi ufficiali per Covid-19 in Italia, fornito dalla Protezione civile, è sottostimato. Mancherebbero, nei conteggi, soprattutto persone decedute nelle case di riposo o nella propria abitazione, a cui non è mai stato fatto il tampone.” Questa l’analisi effettuata da UNSIC – Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori, sul numero di decessi da Covid-19.

“Per ricalcolare la cifra, – si legge nel report – con maggiori indici di affidabilità, anche se naturalmente non di assoluta certezza, si ricorre per lo più alla differenza tra il numero dei decessi medi avvenuti negli ultimi anni e quelli totali, nello stesso periodo, di quest’anno. Da tale risultato si sottrae il numero delle morti classificate “per” e “con” Covid-19. Il resto va “indagato”. Tuttavia il calcolo non è così scontato.

LE VARIABILI

Per quanto riguarda la media degli anni precedenti, due variabili sono costituite dal numero dei residenti (di solito decrescente) e dall’invecchiamento della popolazione (con decessi crescenti); nel raffronto con il 2020, che include febbraio, va considerato il giorno in più dell’anno bisestile; il dato quotidiano dei decessi Covid-19 spesso è falsato dai ritardi di comunicazione e registrazione, superiori alle 24 ore, come confermano le stesse Regioni, per cui va contestualizzato per settimana. Esistono, poi, le cosiddette “morti indirette”, generate dal caos pandemia che inficia le cure a pazienti con altre patologie.

Infine bisogna tener conto che un “decesso Covid”, che coinvolge per lo più persone molto anziane e/o con altre patologie, non è per forza “una morte in più” nel conteggio annuale in quanto potrebbe trattarsi di una scomparsa che avviene soltanto qualche mese prima, per cui una parte dell’aumento dei decessi a fine anno si riequilibra. Infine va tenuto presente che la “quarantena” ha variato – seppur di pochissimo – le percentuali delle cause di morte, riducendo ad esempio gli incidenti stradali o sul lavoro e aumentando quelli domestici. Tenendo in considerazione tutti questi criteri e utilizzando diverse fonti, l’Ufficio comunicazione dell’Unsic ha tentato di raggiungere il dato più vicino possibile a quello reale.

LE FONTI

La prima fonte utilizzata è l’Istat. Tre i testi: un report sui decessi per qualunque causa dal 1° gennaio al 21 marzo 2020 in 1.084 comuni; un secondo report sui decessi per qualunque causa dal 1° marzo al 4 aprile 2020 in 1.689 comuni (parte dei 5.909 che compongono l’anagrafe nazionale della popolazione residente), scelti dall’istituto di statistica tra quelli con almeno dieci decessi e un aumento dei morti superiore al 20% rispetto alla corrispondente media del quinquennio 2015-2019. Il terzo documento, “Scenari sugli effetti demografici di Covid-19”, attesta che il totale dei decessi tra il 1° marzo e il 4 aprile nei 5.069 Comuni è stato, nel complesso, superiore del 41% rispetto a quanto osservato per l’analogo periodo del 2019. Scaturiscono ipotesi da un minimo di 34mila ad un massimo di 123mila morti in più

nel 2020, con discesa dell'aspettativa di vita alla nascita da 0,42 a 1,4 anni nelle condizioni del modello più sfavorevole.

Altro riferimento è il Sistema di sorveglianza della mortalità giornaliera, gestito dal Dipartimento di Epidemiologia dalla Asl Roma 1 su incarico del ministero della Salute. Il rapporto epidemiologico include i dati di 19 città. L'ultimo report, il quinto, aggiornato al 18 aprile, parla di un incremento del 76% della mortalità totale per le città del nord, del 10% per quelle del centro-sud. Per singole città, domina Brescia (197%, la settimana precedente era al 215%), quindi Aosta (153%, era al 142%), Milano (103%, era al 96%), Genova (84%, era all'81%), Bolzano (62%, era al 58%), Torino (57%, era al 55%), Trento (50%, era al 51%), Bari (42%, era al 43%), Civitavecchia (31%, era al 41%), Bologna (47%, era al 40%), Potenza (28%, era al 35%), Verona (40%, era al 33%), Messina (20%, era al 22%), Venezia (14%, era al 16%) e Roma (7%, era al 6%). Altre fonti: le ricerche o le rielaborazioni di Centro studi Nebo, Infodata del Sole 24 Ore, InTwig, Istituto Cattaneo, La Voce, Scienzainrete e YouTrend.

FINO A 30MILA DECESSI IN PIU' PER COVID

Cosa emerge, in termini generali, dall'assemblaggio e dalla rielaborazione dei dati operato da Giampiero Castellotti e Giuseppe Tetto dell'Ufficio comunicazione dell'Unsic? Che al 27 aprile 2020 il numero complessivo dei decessi per Covid-19 in Italia può essere fissato a 52mila unità, nella stima più prudente, fino a 57mila, cioè da 25mila a 30mila in più della cifra ufficiale. Come si arriva a questi numeri? Il primo rapporto Istat, nel dettaglio, già rivela un rilevante scollamento: 16.216 decessi a fronte dei 7.843 medi negli anni precedenti. Una differenza di 8.373 unità. A tale cifra vanno sottratti i decessi Covid, rapportati al campione e raffinati.

Il "peso" della Lombardia è determinante: nei comuni lombardi analizzati dall'Istituto di statistica l'aumento è stato del 143% dal 1° al 21 marzo 2020, con differenza di 5.050 unità, che proiettate a tutta la regione portano ad una prima cifra tra gli 8mila e i 9mila decessi in più. Emblematici alcuni dati nel raffronto tra il 2020 e la media 2015-2019: Bergamo (da 4,3 a 19 decessi al giorno), Brescia (da 6,4 a 18 al giorno), Alzano (più che quadruplicati) e Nembro (più che sestuplicati). Includendo tutto marzo, Bergamo ha 553 decessi, ben 428 in più rispetto a marzo 2019, mentre i numeri ufficiali parlano di 201 morti per Covid-19 (InTwig-Eco di Bergamo). Crescite significative di decessi, nei primi rilevamenti, per Emilia-Romagna (superiore al 75%), Trentino-Alto Adige e Piemonte (superiore al 50%), Veneto (superiore al 40%), Liguria (superiore al 35%), percentuali comunque superiori alle morti per Covid-19. Nei 40-50mila decessi in più è possibile individuare una rilevante quota di "morti Covid" non classificate (25-30mila casi), da sommare ai 26.977 deceduti "ufficiali" al 27 aprile. Il totale raggiunge 52-57mila casi. A livello territoriale emerge, in linea generale, che gli scostamenti sono presenti prevalentemente in Lombardia e nel Nord Italia, mentre nel Mezzogiorno le più rilevanti differenze per numero di morti in sostanza corrispondono alle aree con i più alti numeri ufficiali per Covid-19, con una quota rilevante determinata dalle case di riposo. Una cosa è certa: occorre aspettare anche mesi per avere un quadro più attendibile. I conti si fanno sempre alla fine.

Per avere una panoramica dettagliata, anche a livello territoriale, che tiene conto delle differenti ricerche citate, con prevalenza di quella compiuta dall'Istat sui 1.689 comuni, è possibile leggerla a questo link: <https://unsic.it/comunicazione/primo-piano/indagine-unsic-sui-decessi-covid-ipotesi-fino-a-quota-57mila/>.

DECESSI IN CALABRIA

Per quanto riguarda la Calabria, tra le regioni meno colpite dal Covid-19, si registrano numeri di decessi nel periodo di maggiore presenza del virus generalmente in linea con quelli dello scorso anno. Discostamenti, su dati Istat, a Longobucco (da 3 a 9), San Calogero (da 4 a 9), Locri (da 11 a 15), Altomonte e Sellia Marina (da 3 a 7), Africo (da 2 a 6), Melicucco (da 4 a 7), Francavilla Marittima (da 3 a 6), Cerisano (da 1 a 4), San Marco Argentano (da 6 a 9), Motta San Giovanni (da 5 a 8), Dinami e Gerocarne (da 3 a 5), Casabona (da 2 a 4). Molti comuni hanno analoghi numeri presenti e passati, come Santa Maria del Cedro (da 7 a 7). Alcuni addirittura registrano molti meno decessi, come Spezzano Albanese (da 13 a 8). Sia Catanzaro (142 decessi) sia Reggio Calabria (321) evidenziano un calo di decessi rispetto allo scorso anno.

<https://www.abruzzoweb.it/contenuti/coronavirus-cresce-mortalita-in-abruzzo-21-decessi-a-pescara-in-calò-a-l-aquila/732804-4/>

CORONAVIRUS: CRESCE MORTALITA' IN ABRUZZO, +21% DECESSI A PESCARA, IN CALO A L'AQUILA

di Alessia Centi Pizzutilli



L'AQUILA - Una delle conseguenze più drammatiche degli effetti della epidemia riguarda l'incremento complessivo dei decessi.

In Abruzzo si sono registrati 1.706 decessi totali in poco più di un mese, 1.539 (in media) nel quinquennio 2015-2019; 64 sono le morti dovute al Coronavirus dal 20 febbraio al 31 marzo 2020, mese in cui l'aumento dei decessi è pari all'8,8 per cento.

È quanto emerge dal Rapporto Istat sull'impatto dell'epidemia sulla mortalità, redatto insieme all'Istituto Superiore di Sanità, su un campione di 6.866 comuni, pari all'87% dei 7.904 complessivi.

Per quanto riguarda i decessi per il complesso delle cause e per Covid-19 nel primo trimestre 2020, confrontato con la media per lo stesso periodo del 2015-2019, tra le province che rientrano nella classe media per diffusione sono presenti le abruzzesi Pescara, dove l'aumento è stato del 21% con 467 decessi totali marzo 2020, di cui 44 per Covid, 383 media delle morti 2015-2019, e Teramo, dove si è registrato un aumento del 13,8% con 447 decessi totali marzo 2020, di cui 6 per Covid, 396 media delle morti 2015-2019,

Un tasso leggermente più alto anche per Chieti (+3,6%) con 487 decessi totali marzo 2020, di cui 13 per Covid, 445 media delle morti 2015-2019, meno colpita rispetto al Pescara e al Teramo.

Ultima per diffusione e decessi, L'Aquila: l'unica provincia d'Abruzzo ad aver registrato meno morti a marzo 2020 rispetto allo stesso mese nel periodo 2015-2019.

Sono 305 i decessi totali a marzo di quest'anno nel capoluogo abruzzese, di cui uno solo per Covid (316 la media delle morti 2015-2019), pari a -5,4%.

Pescara dunque si conferma la provincia più colpita dall'emergenza sanitaria e dal virus non solo d'Abruzzo, ma di tutto il Centro-Sud,

Ieri sono stati registrati 25 nuovi casi in Abruzzo, di questi, 24 fanno riferimento alla sola Asl del capoluogo adriatico e uno all'azienda sanitaria di Lanciano-Chieti-Vasto.

Il dato dei morti riportati alla Sorveglianza integrata Covid-19 - spiegano dall'istat - fornisce solo una misura parziale di questi effetti, essendo riferito ai soli casi di deceduti dopo una diagnosi microbiologica di positività al virus.

Si tratta, pertanto, di un indicatore influenzato non solo dalle modalità di classificazione delle cause di morte, ma anche dalla presenza di un test di positività al virus.

Una misura più universale dell'impatto dell'epidemia sulla mortalità della popolazione è data dall'eccesso dei decessi, per il complesso delle cause, risultanti dal confronto, a parità di periodo, del dato del 2020 con la media dei decessi del quinquennio precedente (2015-2019). In tal modo - spiega l'Istat - si assume implicitamente che la diffusione dell'epidemia produca un aumento dei decessi anche non direttamente riferibili alla sorveglianza Covid-19, ovvero al numero di casi positivi deceduti.

Inoltre, secondo una indagine dell'Unsic (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori), il numero dei decessi ufficiali per Covid-19 in Italia, fornito dalla Protezione civile, sarebbe sottostimato: mancherebbero soprattutto persone decedute nelle case di riposo o nella propria abitazione, a cui non è mai stato fatto il tampone.

Per ricalcolare la cifra, con maggiori indici di affidabilità, anche se naturalmente non di assoluta certezza, si ricorre - spiegano - alla differenza tra il numero dei decessi medi avvenuti negli ultimi anni e quelli totali, nello stesso periodo, di quest'anno. Da tale risultato si sottrae il numero delle morti classificate "per" e "con" Covid-19. Il resto va "indagato".

Secondo quanto emerge dall'indagine, "Non sono molti i comuni che in Abruzzo registrano incrementi nel numero dei decessi in epoca Coronavirus rispetto allo stesso periodo degli scorsi anni".

In termini numerici, sul podio c'è Lanciano (da 34 a 46), seguita da Città Sant'Angelo (da 18 a 26), Pianella (da 7 a 12) e Fossacesia (da 6 a 11).

In termini percentuali primeggiano Guardiagrele (da zero a 13), Gissi (da 1 a 6), Nereto (da 2 a 9), Lucoli (da 1 a 4), Raiano (da 2 a 7), Pescasseroli e Rosciano (da 1 a 3), Villa Celiera (da 2 a 5) e Tagliacozzo (da 5 a 12).

Raddoppia il dato di Bisenti (da 3 a 6), mentre Alanno e Civitella del Tronto passano da 5 a 8. Infine Magliano e San Benedetto dei Marsi, con incrementi di due decessi (da 3 a 5 e da 4 a 6). Bellante conferma quota 12.

ISTAT SUI DECESSI: FORTE AUMENTO A PARTIRE DALLA FINE DI FEBBRAIO 2020

Considerando il periodo 20 febbraio-31 marzo, si osserva – scrive l'Istat - a livello medio nazionale, una crescita dei decessi per il complesso delle cause del 38,7%: da 65.592 a 90.946, rispetto allo stesso periodo della media del quinquennio 2015-2019.

L'eccesso dei decessi è di 25.354 unità, di questi il 54% è costituito dai morti diagnosticati segnalati alla sorveglianza Covid-19 (13.710).

Esiste una quota ulteriore di circa altri 11.600 decessi per i quali possiamo, con i dati oggi a disposizione, solo ipotizzare tre possibili cause: una ulteriore mortalità associata a Covid-19 (nei casi in cui non è stato eseguito il tampone), una mortalità indiretta correlata a Covid-19 (decessi da disfunzioni di organi quali cuore o reni possibile conseguenza della malattia scatenata dal virus in persone non testate come accade per analogia con l'aumento della mortalità da cause cardiorespiratorie in corso di influenza), ed infine una mortalità indiretta non correlata al virus ma causata dalla crisi del sistema ospedaliero nelle aree maggiormente affette.

Va tenuto presente che, a causa della forte concentrazione del fenomeno in alcune aree del Paese, i dati riferiti a livello medio nazionale appiattiscono la dimensione dell'impatto di Covid-19 sulla mortalità totale.

Lo studio dell'andamento della mortalità totale associato all'epidemia -Covid-19 non può prescindere dalla distribuzione dei casi per infezione da SARS-CoV-2, e dalla sua distribuzione differenziale sul territorio. La classificazione delle province in tre classi di diffusione dell'epidemia permette di assumere nei confronti di un fenomeno che è fortemente localizzato il punto di osservazione più adeguato a coglierne tutta la portata in termini di eccesso di mortalità direttamente o indirettamente associato all'epidemia. Il 91% dell'eccesso di mortalità riscontrato a livello medio nazionale si concentra nelle aree ad alta diffusione dell'epidemia: 3.271 comuni, 37 province del Nord più Pesaro e Urbino.

Nell'insieme di queste province i decessi per il complesso delle cause sono più che raddoppiati nel mese di marzo 2020 rispetto alla media riscontrata a marzo nel quinquennio 2015-2019. Considerando il periodo 20 febbraio-31 marzo 2020 i decessi sono passati da 26.218 a 49.351 (+ 23.133); poco più della metà di questo aumento (52%) è costituito dai morti positivi al Covid-19 (12.156).

Nelle aree a media diffusione dell'epidemia (1.778 comuni, 35 province prevalentemente del centro-nord) l'incremento dei decessi per il complesso delle cause è molto più contenuto: da 17.317 a 19.743 (2.426 in più rispetto alla media 2015-2019); il 47% è attribuibile ai morti positivi al Covid-19 (1.151).

Infine nelle aree a bassa diffusione (1.817 comuni, 34 province per lo più del Centro e del Mezzogiorno) i decessi del mese di marzo 2020 sono mediamente inferiori dell'1,8% rispetto alla media del quinquennio precedente.

**CORSO DELL'ENUIP
CAF E PATRONATO**

(28 aprile 2020 – uscite di maggio)

Corso on-line gratuito per formare operatori Caf e Patronato

Anche in piena emergenza Covid-19, i Caf e i Patronati lavorano a pieno regime. Molte delle misure prese dal governo investono queste strutture al servizio del cittadino. L'ente di formazione Enuip, convenzionato con i circa 500 patronati Enasc e con i 2.100 Caf Unsic, offre una serie di corsi on-line gratuiti per formare in modo mirato e qualificato nuovi operatori di Caf e Patronati, tassello indispensabile per offrire ai contribuenti l'aiuto indispensabile nella presentazione e nell'iter delle pratiche fiscali, previdenziali, assistenziali e sociali.

La formazione, in questo periodo difficile, costituisce non solo una tappa obbligata, ma anche un trampolino di lancio per aprire nuovi spazi occupazionali per il futuro. Reno Insardà, presidente nazionale dell'Enuip, spiega: «Abbiamo deciso di mettere in gioco le competenze della nostra organizzazione per offrire una risposta concreta alle contingenti difficoltà occupazionali, createsi con l'annosa questione del coronavirus. I nuovi corsi di formazione per operatori base di Caf e patronati sono gratuiti proprio per avvicinare tante persone, anche estromesse in questo periodo dal mondo del lavoro, ad una nuova opportunità. Le video-lezioni, per un totale di 15 ore, si svolgeranno dal 4 al 30 maggio».

Insardà conclude ricordando l'attività delle strutture in questo periodo: «Stiamo lavorando, ad esempio, per l'inoltro all'Inps e gli enti preposti delle domande per i bonus da 600 euro e per la cassa integrazione. Ora si apre anche la stagione delle dichiarazioni dei redditi. Tra le altre pratiche, la dichiarazione Isee, quelle socio-economiche assistenziali e i modelli Red».

Informazioni e contatti

Per iscriversi:

tel: 06-58333803

e-mail: info@enuip.it.

Link modulo iscrizione: <https://unsic.it/comunicazione/comunicati-stampa/corsi-on-line-gratuiti-per-formare-operatori-caf-e-patronato>

**“RIPARTI CALABRIA”
CRITICITA’ NEL BANDO**

(8 maggio 2020)

www.calabrianews.it/riparti-calabria-unsic-segnala-evidenti-criticita-daccesso-al-bando/

“Riparti Calabria”, Unsic segnala evidenti criticità d’accesso al bando



“Apprezziamo lo sforzo compiuto dalla Regione Calabria per venire incontro agli operatori economici del territorio, in seguito alla diffusione della pandemia, ma non possiamo fare a meno di rilevare delle criticità che abbiamo ravvisato”.

Lo scrive in una nota Unsic (Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori) di Cosenza che dettaglia “Innanzitutto, a proposito del bando ‘Riapri Calabria’, relativo al contributo fondo perduto alle imprese: ci sembra del tutto insufficiente e potrebbe coprire meno del 20%. Infatti, il totale delle imprese in Calabria, in base all’ultimo censimento è di 109.987. Lo stesso bando potrebbe apparire come una sorta di roulette russa, con beneficiari a sportello, con apertura click day, dalle ore 10:00 del giorno successivo alla pubblicazione del bando. Bisogna poi tener conto di una burocratizzazione spropositata per richiedere 2.000 euro una tantum: firma digitale e pagamento bollo con F24. L’erogazione tramite Arcea presuppone aprire un fascicolo presso un Caa. In più, il contributo soggetto a Durc. Coloro i quali avranno anche una rata Inps scaduta non avranno possibilità di accesso”.

Infine- segnala Unsic – “la richiesta di una certificazione per carenza liquida da ottenere da un professionista iscritto albo, commercialista o consulente lavoro, non codificata e non coperta da polizza assicurativa professionale. Ne consegue che il professionista a cui si richiede la certificazione (non è chiaro cosa dovrebbe contenere), qualora la rilasci, dovrà richiedere un compenso adeguato, sia per l’intervento professionale che per la responsabilità in mancanza di copertura assicurativa”.

“Riparti Calabria”, Unsic segnala evidenti criticità d’accesso al bando

“Apprezziamo lo sforzo compiuto dalla Regione Calabria per venire incontro agli operatori economici del territorio, in seguito alla diffusione della pandemia, ma non possiamo fare a meno di rilevare delle criticità che abbiamo ravvisato”.

Lo scrive in una nota Unsic (Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori) di Cosenza che dettaglia “Innanzitutto, a proposito del bando ‘Riapri Calabria’, relativo al contributo fondo perduto alle imprese: ci sembra del tutto insufficiente e potrebbe coprire meno del 20%. Infatti, il totale delle imprese in Calabria, in base all’ultimo censimento è di 109.987. Lo stesso bando potrebbe apparire come una sorta di roulette russa, con beneficiari a sportello, con apertura click day, dalle ore 10:00 del giorno successivo alla pubblicazione del bando. Bisogna poi tener conto di una burocratizzazione spropositata per richiedere 2.000 euro una tantum: firma digitale e pagamento bollo con F24. L’erogazione tramite Arcea presuppone aprire un fascicolo presso un Caa. In più, il contributo soggetto a Durc. Coloro i quali avranno anche una rata Inps scaduta non avranno possibilità di accesso”.

Infine- segnala Unisic – “la richiesta di una certificazione per carenza liquida da ottenere da un professionista iscritto albo, commercialista o consulente lavoro, non codificata e non coperta da polizza assicurativa professionale. Ne consegue che il professionista a cui si richiede la certificazione (non è chiaro cosa dovrebbe contenere), qualora la rilasci, dovrà richiedere un compenso adeguato, sia per l’intervento professionale che per la responsabilità in mancanza di copertura assicurativa”.

RICERCA SULLA RELAZIONE TRA COVID E INQUINAMENTO

(13 maggio 2020)

UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono

diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un

processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

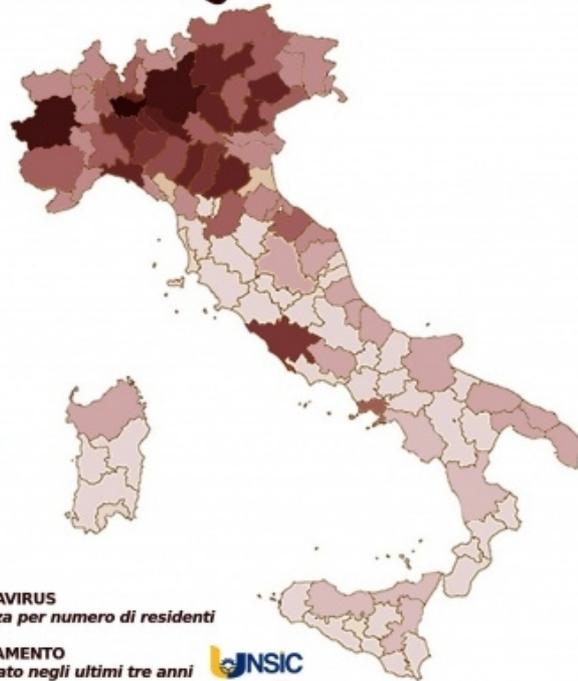
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"

Mamone (Unsic): "Se confermato, rapporto con inquinamento potrebbe costituire solo la tessera di un grande mosaico"

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per

favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

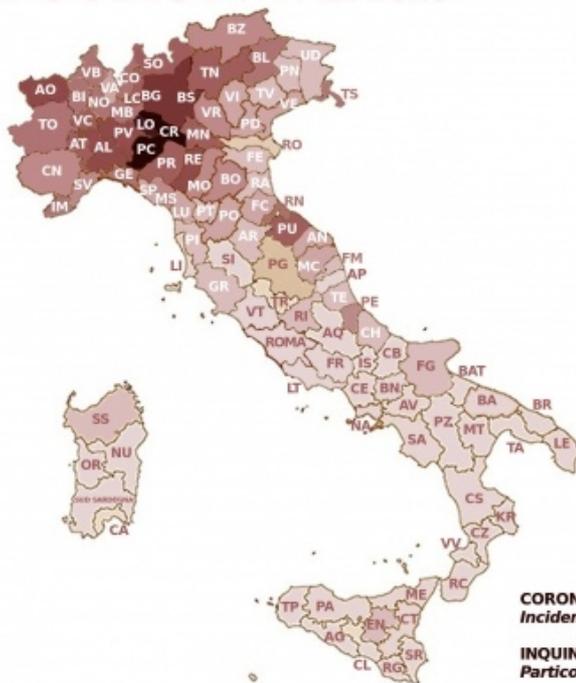
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

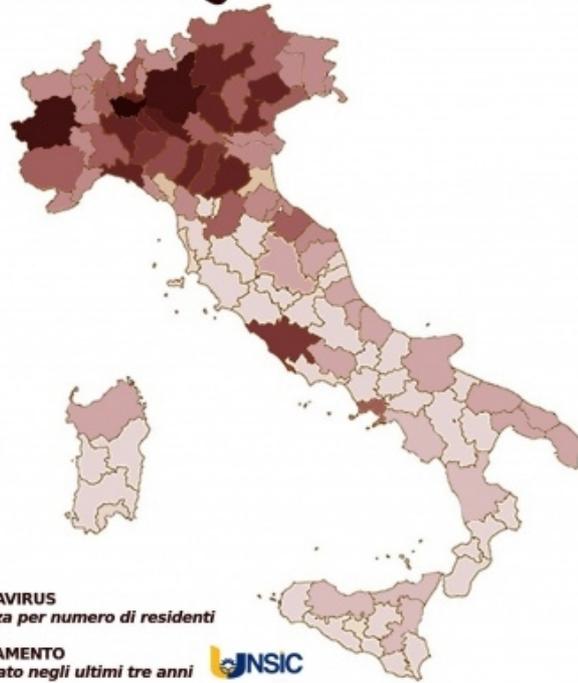
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



www.quotidianopiemontese.it/2020/05/13/inquinamento-dellaria-e-coronavirus-il-resoconto-dei-dati-dellunsic/

Inquinamento dell'aria e coronavirus: il resoconto dei dati dell'Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

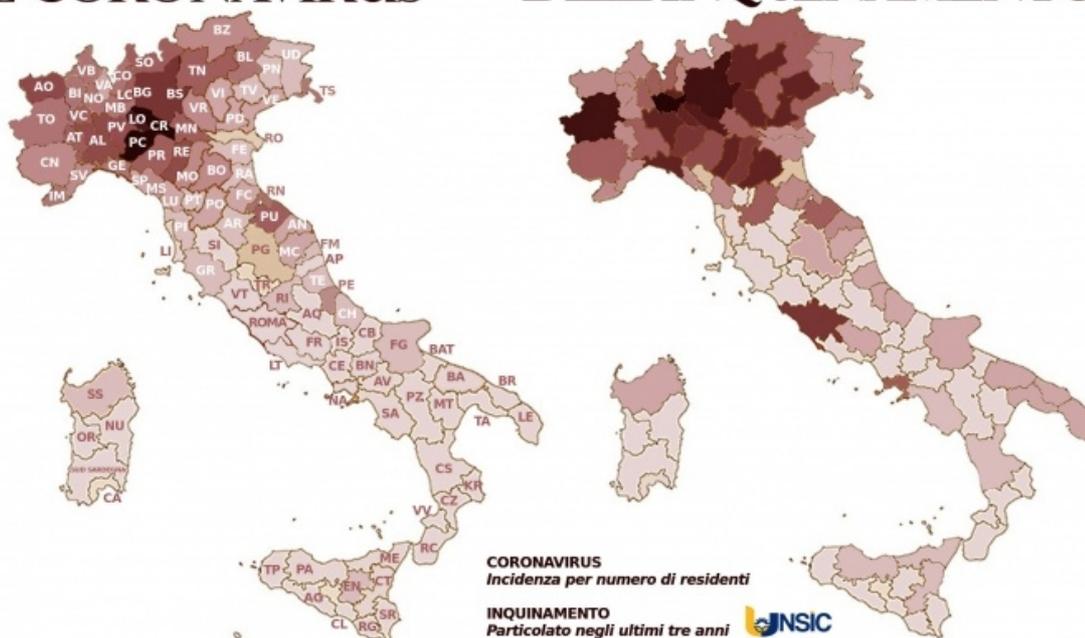
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Piemonte, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano più di qualche analogia. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti non presentano nette differenze tra le province, specie rispetto alla situazione delle regioni limitrofe (si va dai 45 ogni 10mila residenti nella provincia di Cuneo fino agli 89 di Alessandria, con Torino a quota 65, Novara 68, Asti 79, Vercelli 71, Vercelli 71, Verbania 69 e Biella 58); analogamente sul fronte dell'inquinamento non ci sono marcate differenze, sebbene i territori limitrofi alla Lombardia meridionale presentino i dati più marcati.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



www.lavocediasti.it/2020/05/13/leggi-notizia/argomenti/green/articolo/inquinamento-e-covid-19-potrebbe-esserci-un-collegamento-unindagine-dellunsic-sindacato-imprend.html

Inquinamento e Covid-19, potrebbe esserci un collegamento? Un'indagine dell'UNSIK, sindacato imprenditori e coltivatori, ne discute a livello nazionale

In Piemonte, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano più di qualche analogia. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti non presentano nette differenze tra le province

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

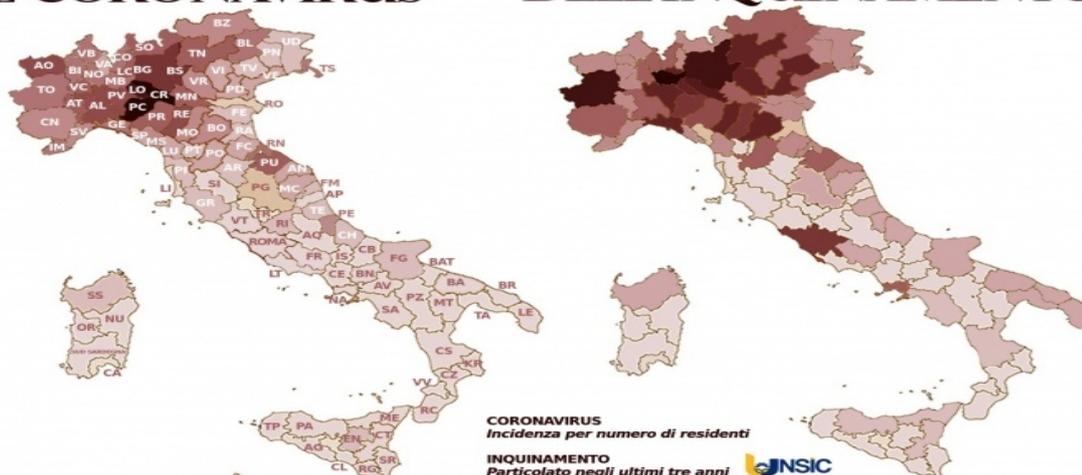
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Piemonte, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano più di qualche analogia. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti non presentano nette differenze tra le province, specie rispetto alla situazione delle regioni limitrofe (si va dai 45 ogni 10mila residenti nella provincia di Cuneo fino agli 89 di Alessandria, con Torino a quota 65, Novara 68, Asti 79, Vercelli 71, Verbania 69 e Biella 58); analogamente sul fronte dell'inquinamento non ci sono marcate differenze, sebbene i territori limitrofi alla Lombardia meridionale presentino i dati più marcati.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO





<https://www.novara24news.it/index.php/11987-inquinamento-e-covid-19-i-dati-su-base-provinciale-rielaborati-da-unsic>

Inquinamento e Covid-19: i dati su base provinciale rielaborati da Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

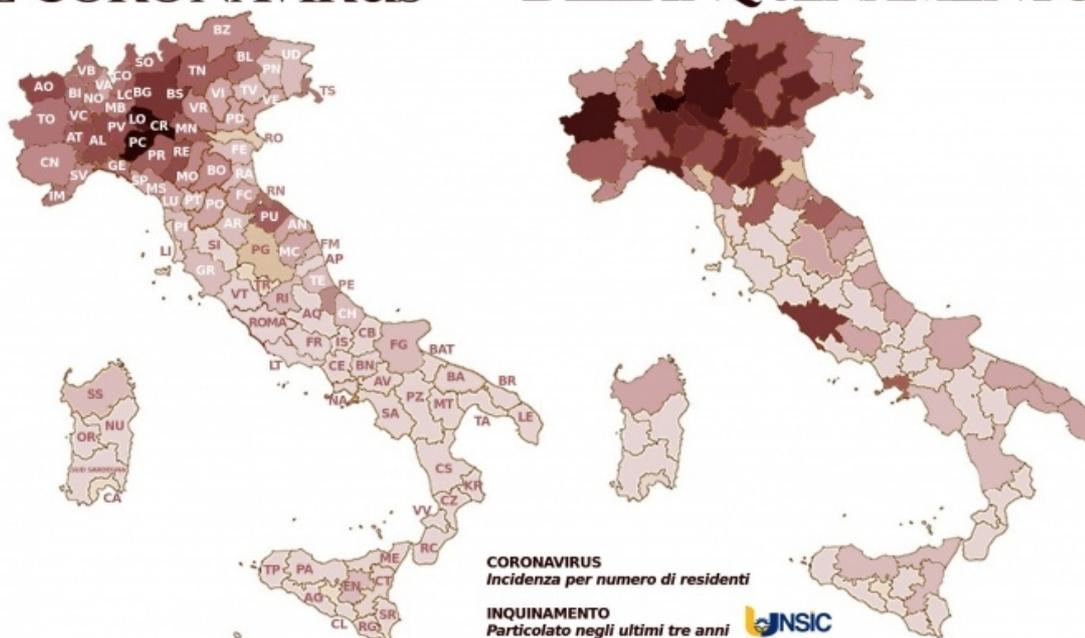
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Piemonte, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano più di qualche analogia. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti non presentano nette differenze tra le province, specie rispetto alla situazione delle regioni limitrofe (si va dai 45 ogni 10mila residenti nella provincia di Cuneo fino agli 89 di Alessandria, con Torino a quota 65, Novara 68, Asti 79, Vercelli 71, Vercelli 71, Verbania 69 e Biella 58); analogamente sul fronte dell'inquinamento non ci sono marcate differenze, sebbene i territori limitrofi alla Lombardia meridionale presentino i dati più marcati.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO





<https://www.novarese24.it/index.php/nazionale/36306-inquinamento-e-covid-19-i-dati-su-base-provinciale-rielaborati-da-unsic>

Inquinamento e Covid-19: i dati su base provinciale rielaborati da Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

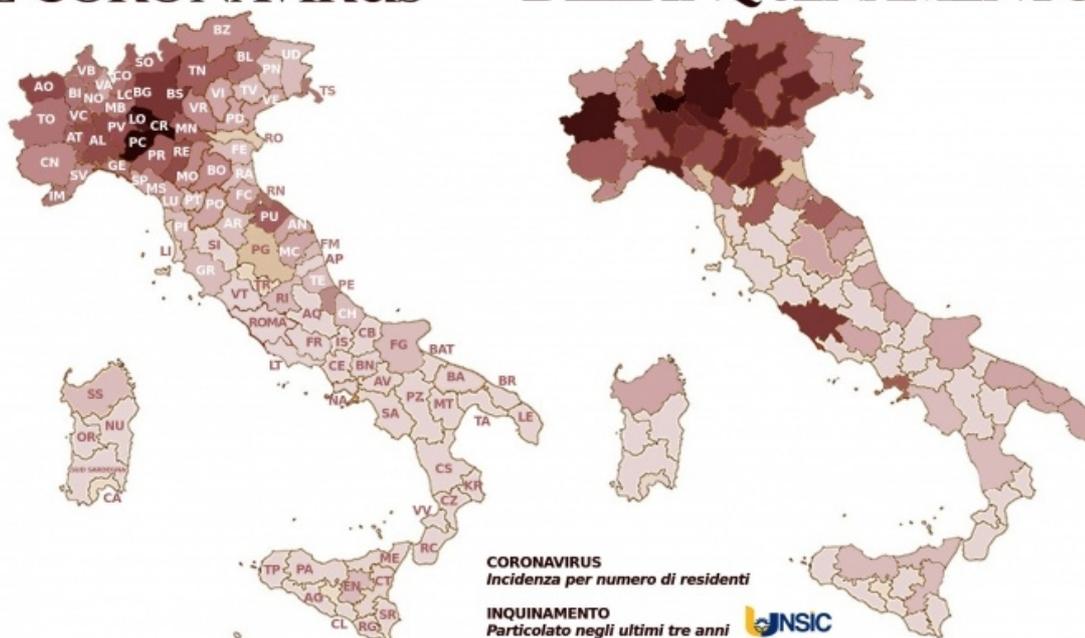
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Piemonte, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano più di qualche analogia. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti non presentano nette differenze tra le province, specie rispetto alla situazione delle regioni limitrofe (si va dai 45 ogni 10mila residenti nella provincia di Cuneo fino agli 89 di Alessandria, con Torino a quota 65, Novara 68, Asti 79, Vercelli 71, Vercelli 71, Verbania 69 e Biella 58); analogamente sul fronte dell'inquinamento non ci sono marcate differenze, sebbene i territori limitrofi alla Lombardia meridionale presentino i dati più marcati.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<http://www.ossola24.it/index.php/26016-inquinamento-e-covid-19-i-dati-su-base-provinciale-rielaborati-da-unsic?tmpl=component&type=raw>

Inquinamento e Covid-19: i dati su base provinciale rielaborati da Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

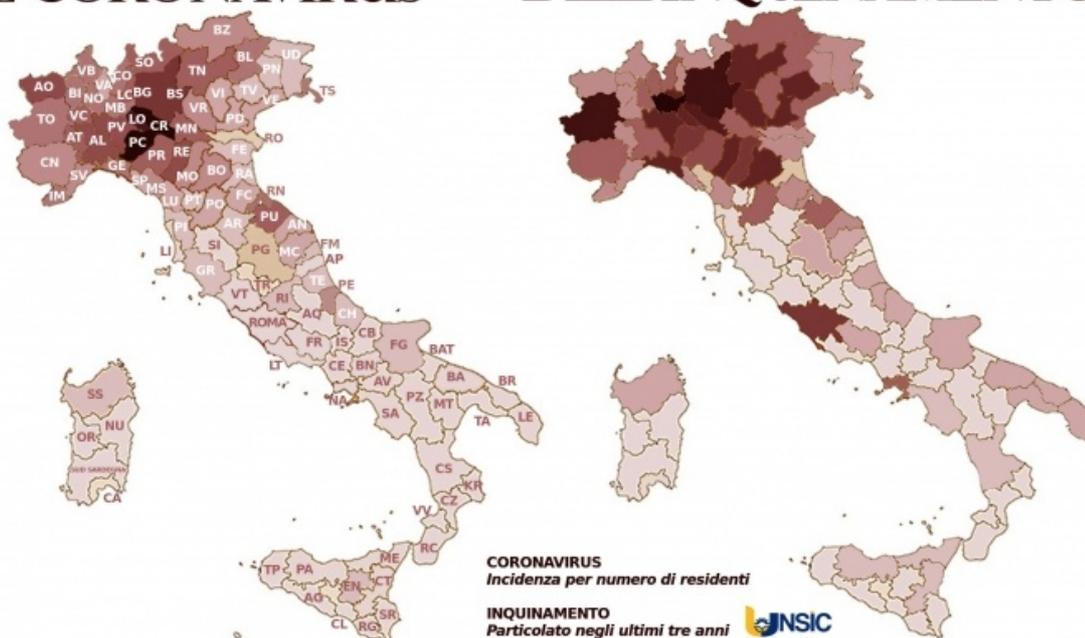
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Piemonte, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano più di qualche analogia. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti non presentano nette differenze tra le province, specie rispetto alla situazione delle regioni limitrofe (si va dai 45 ogni 10mila residenti nella provincia di Cuneo fino agli 89 di Alessandria, con Torino a quota 65, Novara 68, Asti 79, Vercelli 71, Vercelli 71, Verbania 69 e Biella 58); analogamente sul fronte dell'inquinamento non ci sono marcate differenze, sebbene i territori limitrofi alla Lombardia meridionale presentino i dati più marcati.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<http://www.arona24.it/index.php/7084-inquinamento-e-covid-19-i-dati-su-base-provinciale-rielaborati-da-unsic>

Inquinamento e Covid-19: i dati su base provinciale rielaborati da Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

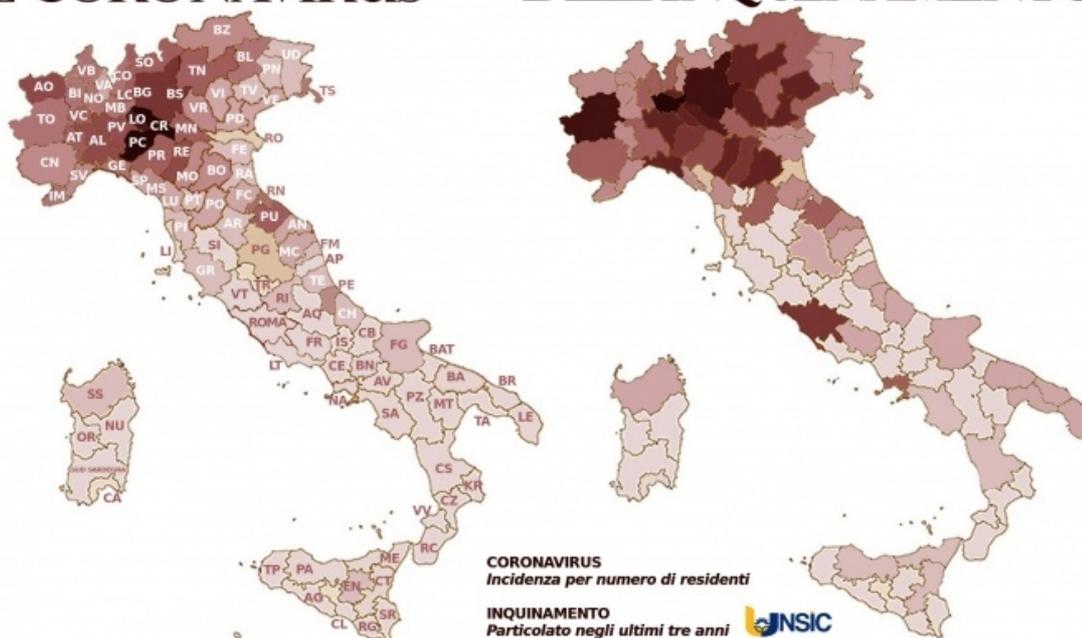
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Piemonte, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano più di qualche analogia. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti non presentano nette differenze tra le province, specie rispetto alla situazione delle regioni limitrofe (si va dai 45 ogni 10mila residenti nella provincia di Cuneo fino agli 89 di Alessandria, con Torino a quota 65, Novara 68, Asti 79, Vercelli 71, Vercelli 71, Verbania 69 e Biella 58); analogamente sul fronte dell'inquinamento non ci sono marcate differenze, sebbene i territori limitrofi alla Lombardia meridionale presentino i dati più marcati.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



www.imperianews.it/2020/05/13/leggi-notizia/argomenti/attualita-5/articolo/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere-influenza-dellinquinamento-sul-contagio.html

Inquinamento e Covid-19: i dati provinciali per riflettere, influenza dell'inquinamento sul contagio

Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 41 ogni 10mila residenti nella provincia della Spezia fino ai 68 di Imperia, con Genova a quota 60)

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un

processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

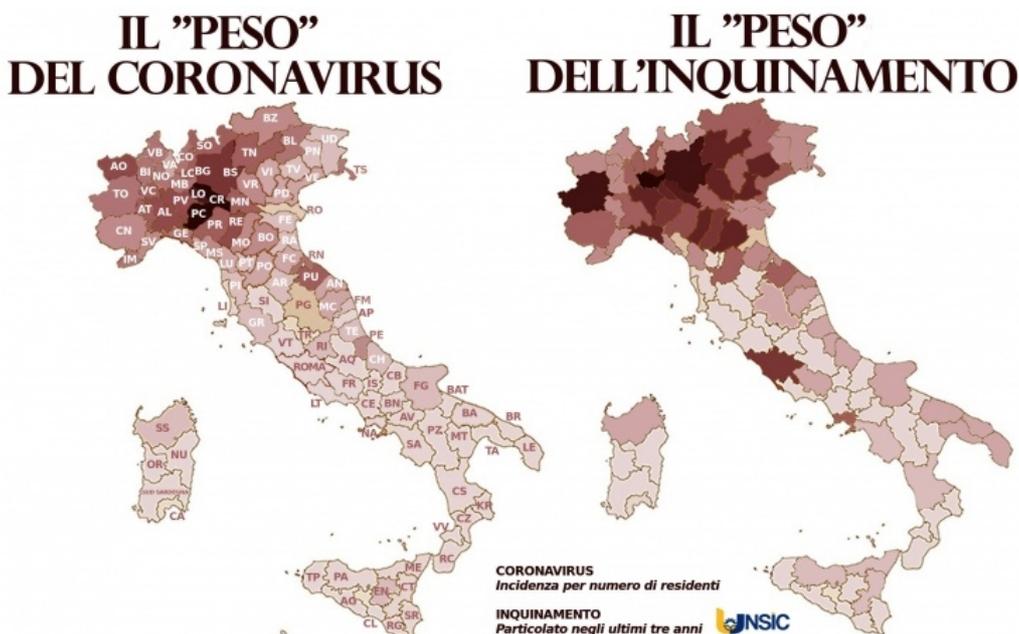
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Liguria, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano qualche collegamento ma non sono totalmente sovrapponibili. Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 41 ogni 10mila residenti nella provincia della Spezia fino ai 68 di Imperia, con Genova a quota 60), mentre sul fronte dell'inquinamento la situazione non è associabile a quella della Pianura Padana, sebbene il territorio non ne sia totalmente esente.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



<https://www.telecitynews24.it/sanita/mappa-contagi-inquinamento-coronavirus-covid-19/>

SANITÀ

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento?

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude Mamone - che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una

tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

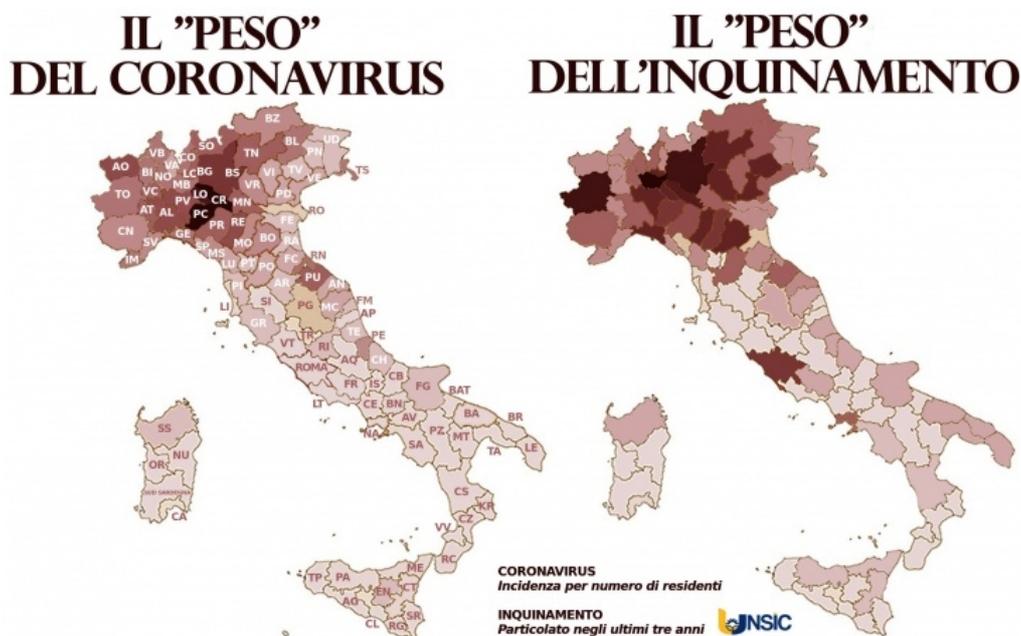
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Liguria, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano qualche collegamento ma non sono totalmente sovrapponibili. Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 41 ogni 10mila residenti nella provincia della Spezia fino ai 68 di Imperia, con Genova a quota 60), mentre sul fronte dell'inquinamento la situazione non è associabile a quella della Pianura Padana, sebbene il territorio non ne sia totalmente esente.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



www.sanremonews.it/2020/05/13/leggi-notizia/argomenti/altre-notizie/articolo/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere-influenza-dellinquinamento-sul-contagio.html

Inquinamento e Covid-19: i dati provinciali per riflettere, influenza dell'inquinamento sul contagio

Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 41 ogni 10mila residenti nella provincia della Spezia fino ai 68 di Imperia, con Genova a quota 60)

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni

contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Liguria, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano qualche collegamento ma non sono totalmente sovrapponibili. Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 41 ogni 10mila residenti nella provincia della Spezia fino ai 68 di Imperia, con Genova a quota 60), mentre sul fronte dell'inquinamento la situazione non è associabile a quella della Pianura Padana, sebbene il territorio non ne sia totalmente esente.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

<https://www.bergamonews.it/2020/05/13/inquinamento-e-covid-ce-collegamento-dati-e-tesi-che-dividono-gli-esperti/371791/>

Inquinamento e Covid, c'è collegamento? Dati e tesi che dividono gli esperti

La domanda se la stanno ponendo in molti, anche in Bergamasca, una delle zone più colpite dal virus e con i più alti livelli di smog

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali,

come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

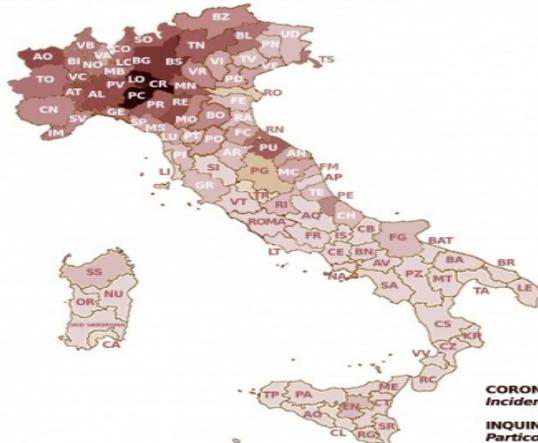
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

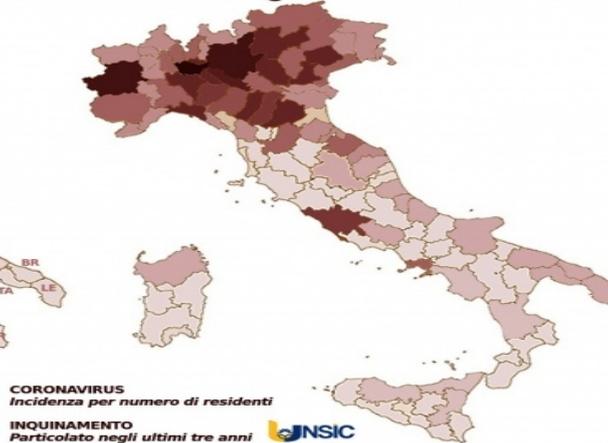
In Lombardia, nel dettaglio, i rilevanti dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano collegamenti per l'accentuazione di entrambi i fenomeni rispetto alla media nazionale. Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 37 ogni 10mila residenti nella provincia di Varese fino ai 174 di Cremona, con Milano a quota 67), mentre sul fronte dell'inquinamento la situazione è grave in particolare proprio nelle province di Cremona e Lodi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



Inquinamento e Coronavirus: c'è un legame?

□ LE MAPPE A CONFRONTO

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un

processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

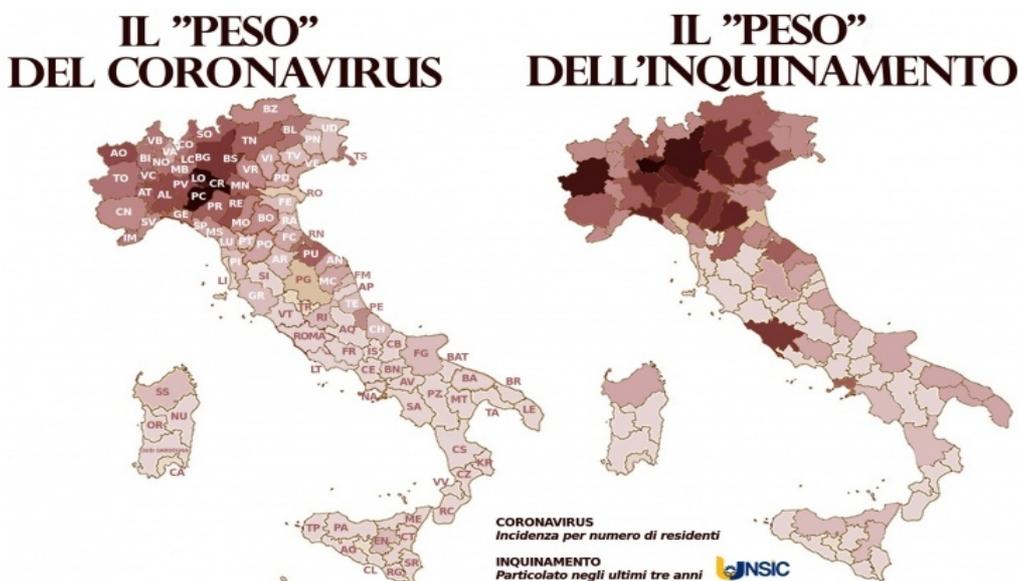
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Lombardia, nel dettaglio, i rilevanti dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano collegamenti per l'accentuazione di entrambi i fenomeni rispetto alla media nazionale. Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 37 ogni 10mila residenti nella provincia di Varese fino ai 174 di Cremona, con Milano a quota 67), mentre sul fronte dell'inquinamento la situazione è grave in particolare proprio nelle province di Cremona e Lodi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro.

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni

contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

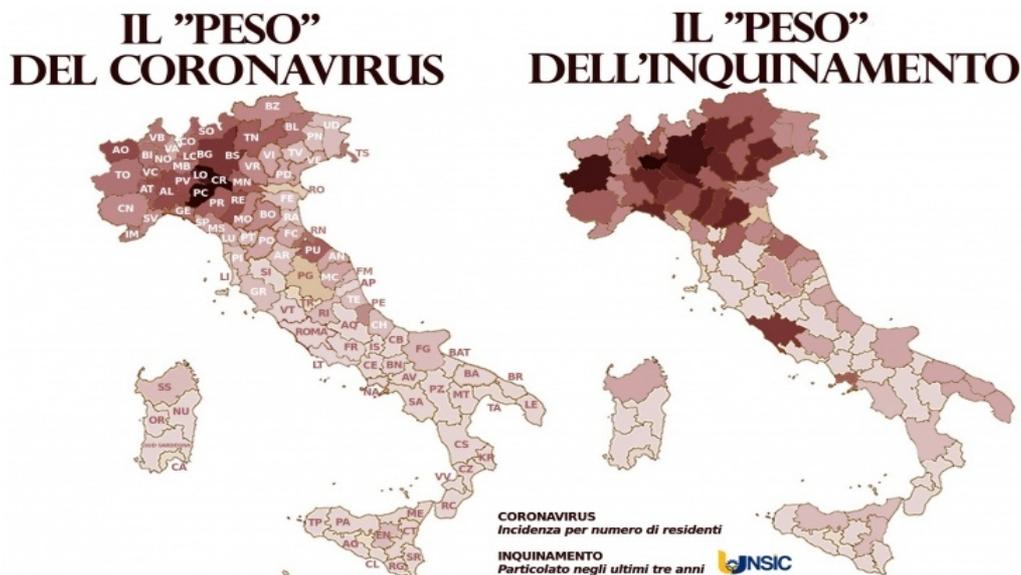
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Lombardia, nel dettaglio, i rilevanti dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano collegamenti per l'accentuazione di entrambi i fenomeni rispetto alla media nazionale. Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 37 ogni 10mila residenti nella provincia di Varese fino ai 174 di Cremona, con Milano a quota 67), mentre sul fronte dell'inquinamento la situazione è grave in particolare proprio nelle province di Cremona e Lodi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



<https://www.vigevano24.it/2020/05/13/leggi-notizia/argomenti/attualita-11/articolo/covid-19-e-inquinamento-la-mappa-mette-a-confronto-diffusione-del-virus-e-aria-inquinata-1.html>

Covid-19 e inquinamento: la mappa mette a confronto diffusione del virus e aria inquinata

Realizzata da Unsic, la mappa confronta “il peso del coronavirus” e l'altra con “il peso dell'inquinamento” nelle differenti province italiane

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un

processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

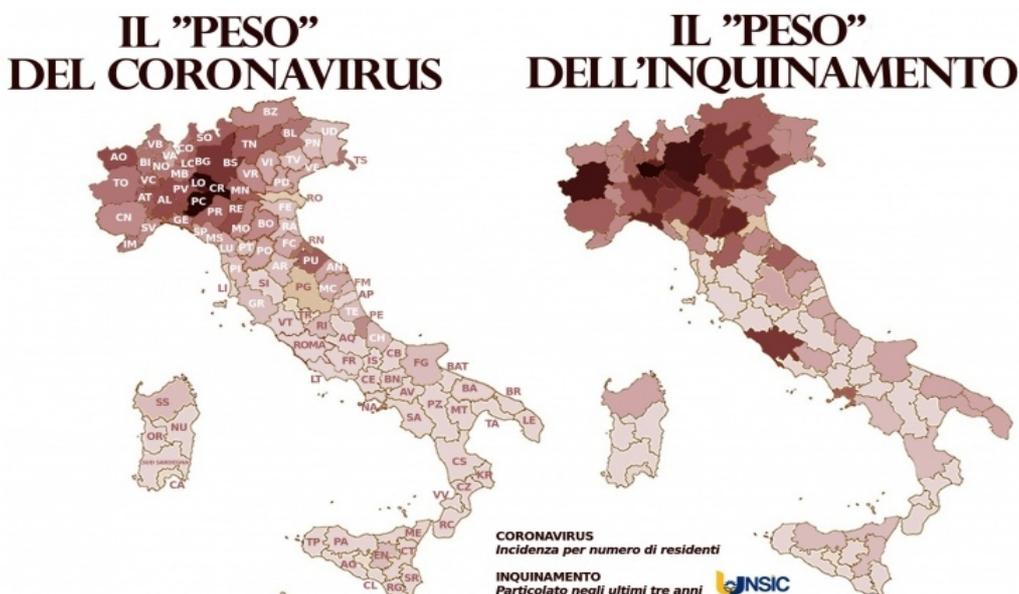
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Lombardia, nel dettaglio, i rilevanti dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano collegamenti per l'accentuazione di entrambi i fenomeni rispetto alla media nazionale. Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 37 ogni 10mila residenti nella provincia di Varese fino ai 174 di Cremona, con Milano a quota 67), mentre sul fronte dell'inquinamento la situazione è grave in particolare proprio nelle province di Cremona e Lodi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



<https://www.varesenoi.it/2020/05/13/leggi-notizia/argomenti/attualita-17/articolo/covid-19-e-inquinamento-la-mappa-mette-a-confronto-diffusione-del-virus-e-aria-inquinata.html>

Covid-19 e inquinamento: la mappa mette a confronto diffusione del virus e aria inquinata

Realizzata da Unsic, la mappa confronta “il peso del coronavirus” e l'altra con “il peso dell'inquinamento” nelle differenti province italiane.

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un

processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

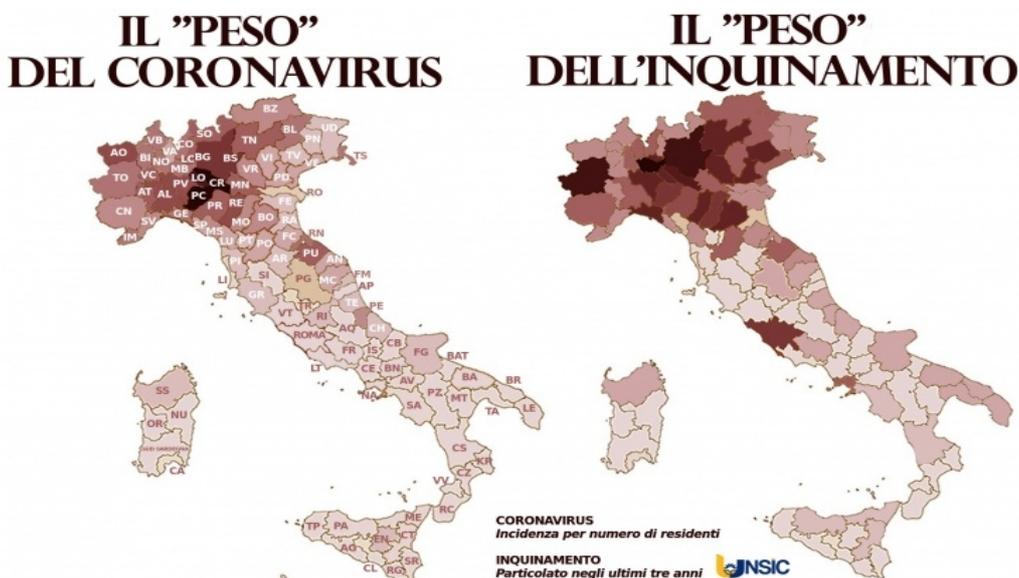
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Lombardia, nel dettaglio, i rilevanti dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 presentano collegamenti per l'accentuazione di entrambi i fenomeni rispetto alla media nazionale. Tutta la regione presenta percentuali medio-alte di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 37 ogni 10mila residenti nella provincia di Varese fino ai 174 di Cremona, con Milano a quota 67), mentre sul fronte dell'inquinamento la situazione è grave in particolare proprio nelle province di Cremona e Lodi.

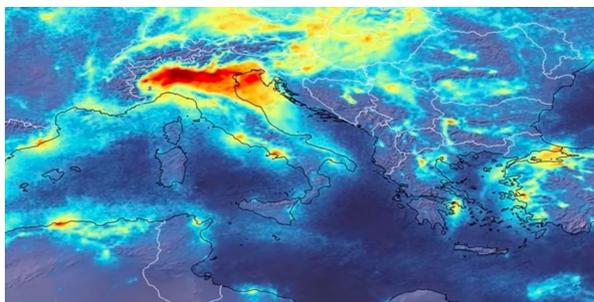
Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha “costruito” un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



<https://www.lavocedibolzano.it/inquinamento-e-covid-19-cosa-dicono-i-ricercatori-i-dati-dellunsic/>

CULTURA

Inquinamento e Covid-19, cosa dicono i ricercatori? I dati dell'Unsic



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

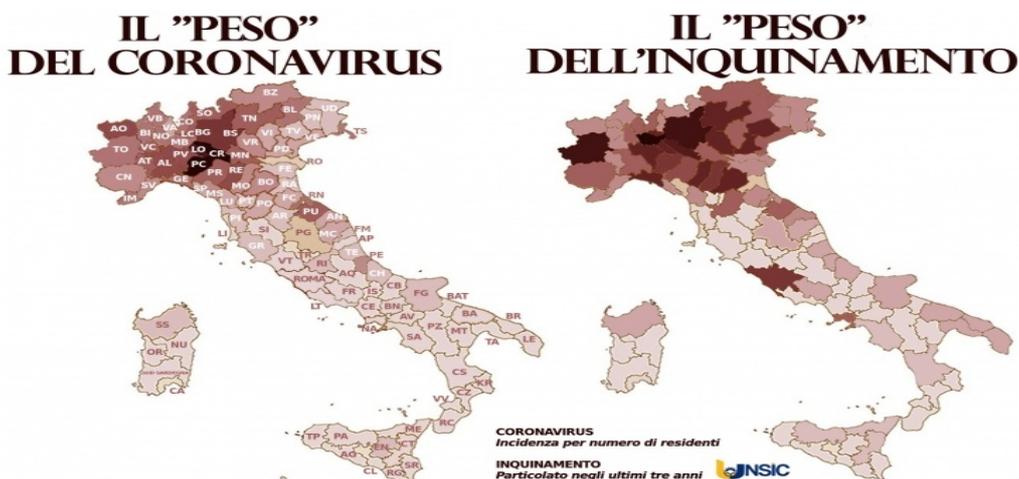
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Trentino-Alto Adige, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 possono prestarsi ad essere sovrapposti in quanto entrambi i fenomeni sono molto più accentuati nel Trentino rispetto all'Alto Adige. Le percentuali di contagiati da Covid-19, almeno con i dati ufficiali della Protezione civile, rispetto al numero dei residenti presentano nette differenze tra le due province: 80 ogni 10mila residenti nella provincia di Trento, 48 in quella di Bolzano. Sul fronte dell'inquinamento i dati provinciali sono disomogenei, penalizzando il Trentino rispetto all'Alto Adige.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.



<https://www.lavoicedeltrentino.it/2020/05/13/inquinamento-e-covid-19-cosa-dicono-i-ricercatori-i-dati-dellunsic/>

CULTURA

Inquinamento e Covid-19, cosa dicono i ricercatori? I dati dell'Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali,

come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

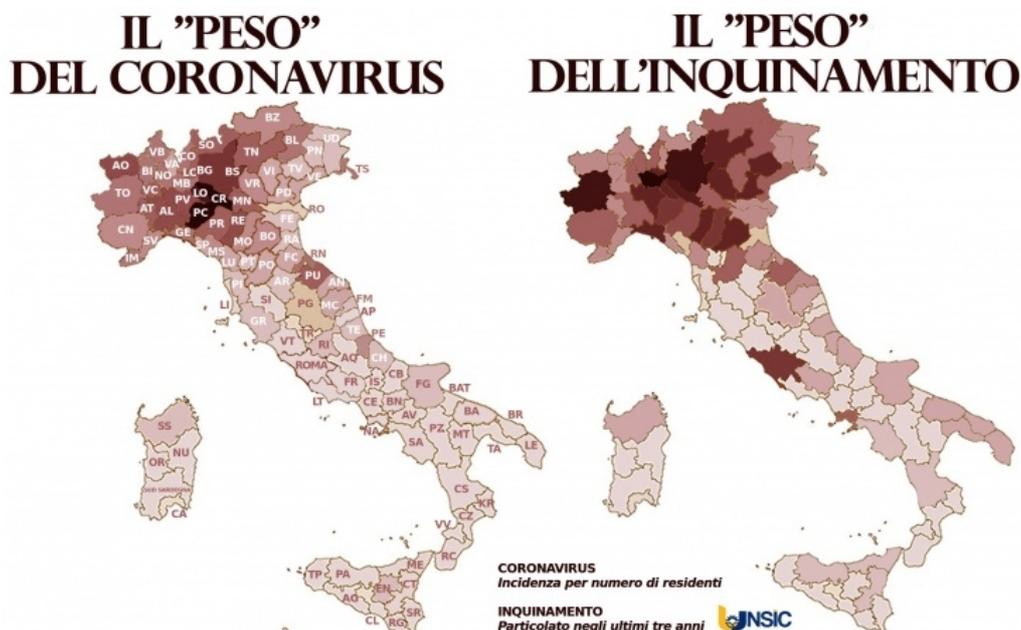
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Trentino-Alto Adige, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 possono prestarsi ad essere sovrapposti in quanto entrambi i fenomeni sono molto più accentuati nel Trentino rispetto all'Alto Adige. Le percentuali di contagiati da Covid-19, almeno con i dati ufficiali della Protezione civile, rispetto al numero dei residenti presentano nette differenze tra le due province: 80 ogni 10mila residenti nella provincia di Trento, 48 in quella di Bolzano. Sul fronte dell'inquinamento i dati provinciali sono disomogenei, penalizzando il Trentino rispetto all'Alto Adige.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



<https://gazzettadibologna.it/inchieste/ce-collegamento-tra-covid-19-e-inquinamento/>

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento?

L'analisi è del sindacato datoriale Unsic che ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus, l'altra con il "peso" dell'inquinamento.

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un

processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

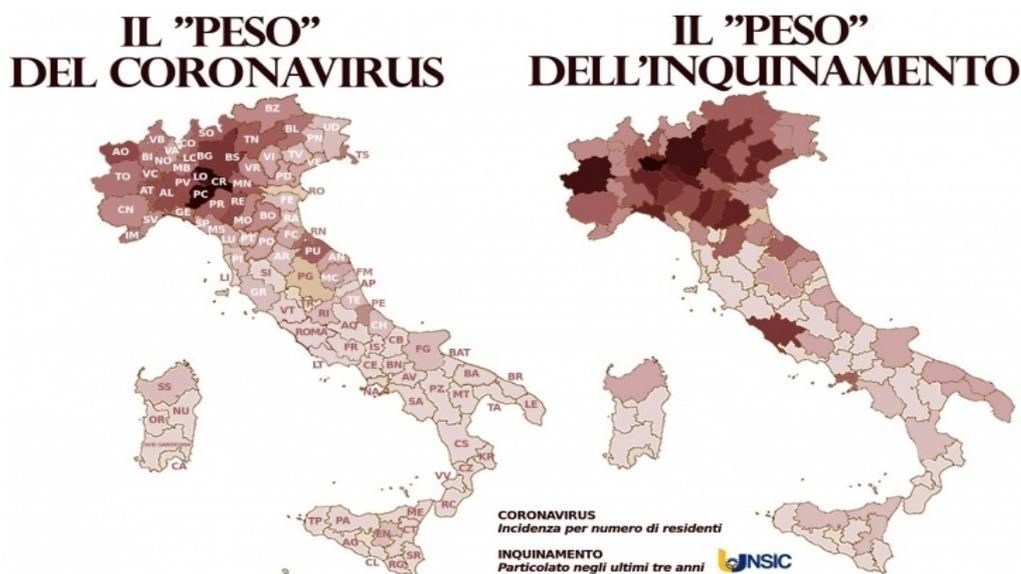
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Emilia-Romagna, nel dettaglio, le percentuali di contagi in rapporto al numero dei residenti e l'indice di inquinamento corrispondono abbastanza. L'Emilia risulta la più penalizzata su entrambi i fronti, mentre la Romagna, che presenta bassi indici di inquinamento, è l'area meno colpita da Covid-19, in particolare nelle province di Ravenna e Ferrara. Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



<https://www.ravennawebtv.it/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

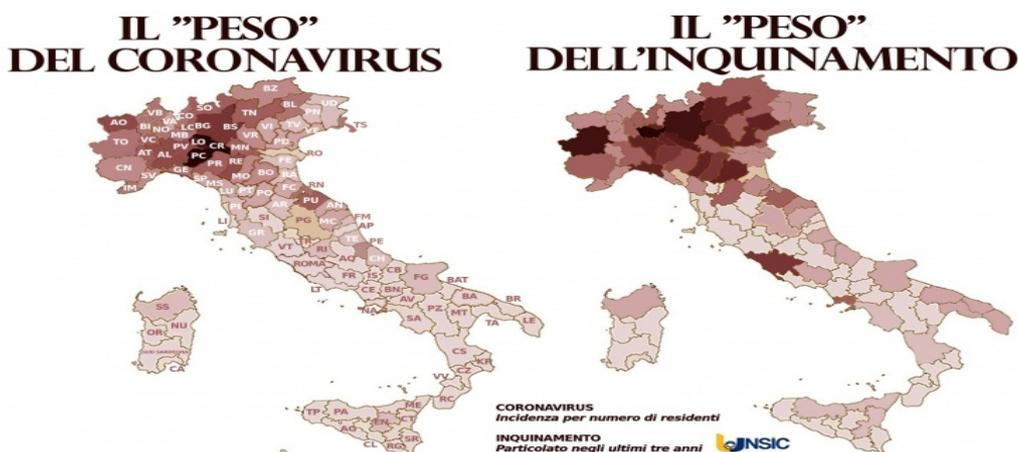
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Emilia-Romagna, nel dettaglio, le percentuali di contagi in rapporto al numero dei residenti e l'indice di inquinamento corrispondono abbastanza. L'Emilia risulta la più penalizzata su entrambi i fronti, mentre la Romagna, che presenta bassi indici di inquinamento, è l'area meno colpita da Covid-19, in particolare nelle province di Ravenna e Ferrara. Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



<https://www.gonews.it/2020/05/13/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude Mamone - che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la

pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

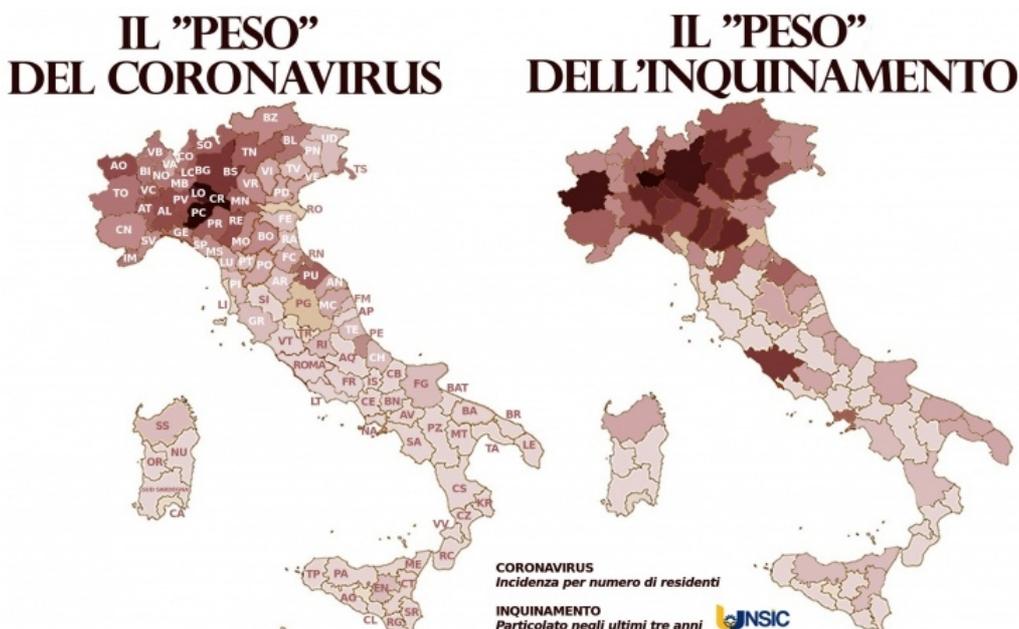
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Toscana, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 possono prestarsi in parte ad essere sovrapposti nell'area nord della regione. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano scarse differenze tra le province, ad esclusione di Massa Carrara (si va da 16 ogni 10mila residenti nelle province di Siena e Livorno, fino ai 53 di Massa Carrara, con Firenze a quota 33, Lucca 34, Pistoia 22, Pisa e Prato 21, Arezzo e Grosseto 19); sul fronte dell'inquinamento i dati provinciali sono abbastanza omogenei in tutta la regione.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).



<https://www.maremmaNews.it/index.php/attualita/76666-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una

tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

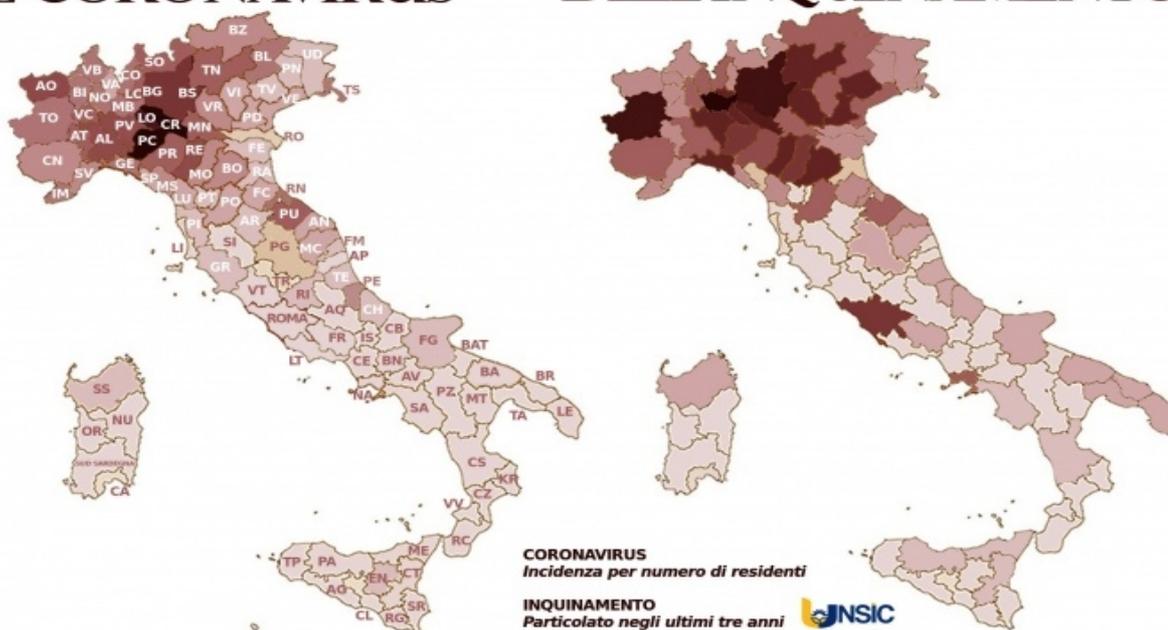
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Toscana, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 possono prestarsi in parte ad essere sovrapposti nell'area nord della regione. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano scarse differenze tra le province, ad esclusione di Massa Carrara (si va da 16 ogni 10mila residenti nelle province di Siena e Livorno, fino ai 53 di Massa Carrara, con Firenze a quota 33, Lucca 34, Pistoia 22, Pisa e Prato 21, Arezzo e Grosseto 19); sul fronte dell'inquinamento i dati provinciali sono abbastanza omogenei in tutta la regione.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.luccaindiretta.it/dalla-citta/2020/05/13/covid19-e-inquinamento-in-toscana-emerge-una-forte-correlazione/179776/>

Covid19 e inquinamento, in Toscana emerge una forte correlazione

L'analisi del sindacato datoriale Unsic sulla sovrapposizione tra aria inquinata e contagi sul territorio

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni

contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

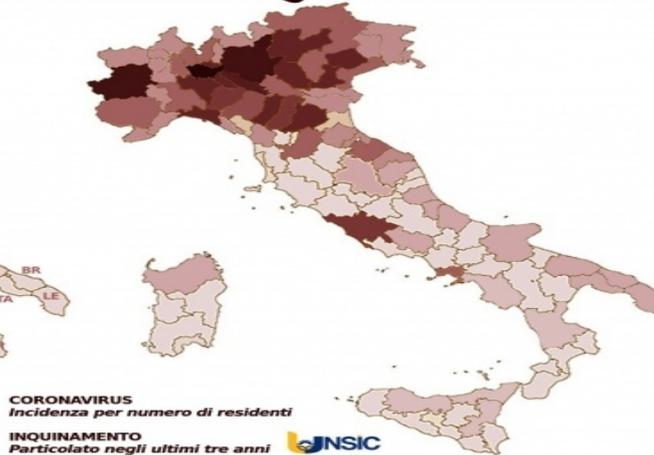
In Toscana, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 possono prestarsi in parte ad essere sovrapposti nell'area nord della regione. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano scarse differenze tra le province, ad esclusione di Massa Carrara (si va da 16 ogni 10mila residenti nelle province di Siena e Livorno, fino ai 53 di Massa Carrara, con Firenze a quota 33, Lucca 34, Pistoia 22, Pisa e Prato 21, Arezzo e Grosseto 19); sul fronte dell'inquinamento i dati provinciali sono abbastanza omogenei in tutta la regione.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha “costruito” un’ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti
INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni 

<https://www.ilcuoioindiretta.it/in-regione/2020/05/13/covid19-e-inquinamento-in-toscana-emerge-una-forte-correlazione/78116/>

Covid19 e inquinamento, in Toscana emerge una forte correlazione

L'analisi del sindacato datoriale Unsic sulla sovrapposizione tra aria inquinata e contagi sul territorio

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un

processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

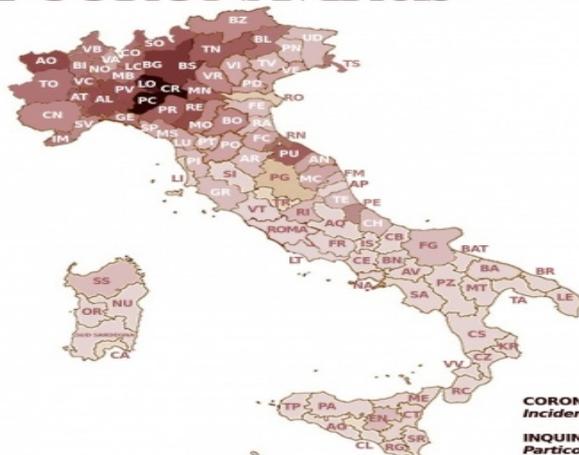
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

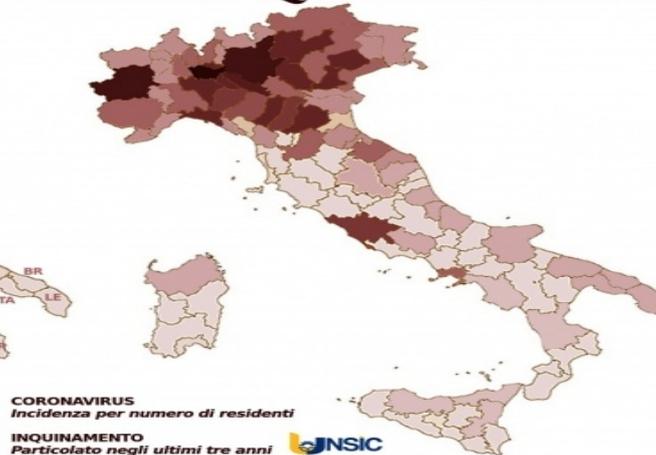
In Toscana, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 possono prestarsi in parte ad essere sovrapposti nell'area nord della regione. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano scarse differenze tra le province, ad esclusione di Massa Carrara (si va da 16 ogni 10mila residenti nelle province di Siena e Livorno, fino ai 53 di Massa Carrara, con Firenze a quota 33, Lucca 34, Pistoia 22, Pisa e Prato 21, Arezzo e Grosseto 19); sul fronte dell'inquinamento i dati provinciali sono abbastanza omogenei in tutta la regione.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha “costruito” un’ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.ilcittadinoonline.it/ambiente/inquinamento-e-covid-19-ce-un-collegamento/>

Inquinamento e covid-19: c'è un collegamento?

Unsic: "Le risposte da parte degli scienziati non sono omogenee tra loro"

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

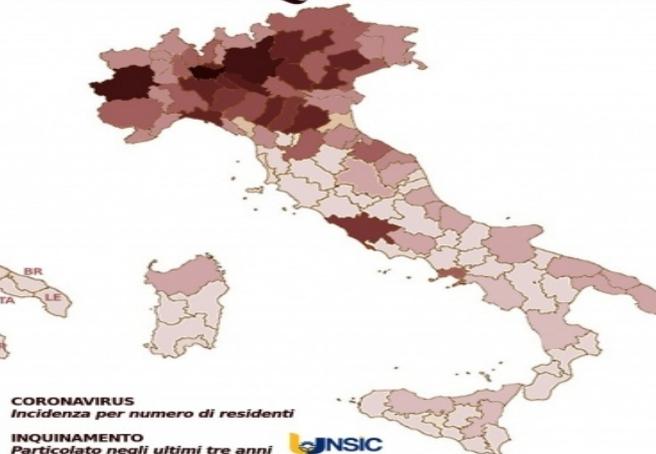
In Toscana, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 possono prestarsi in parte ad essere sovrapposti nell'area nord della regione. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano scarse differenze tra le province, ad esclusione di Massa Carrara (si va da 16 ogni 10mila residenti nelle province di Siena e Livorno, fino ai 53 di Massa Carrara, con Firenze a quota 33, Lucca 34, Pistoia 22, Pisa e Prato 21, Arezzo e Grosseto 19); sul fronte dell'inquinamento i dati provinciali sono abbastanza omogenei in tutta la regione.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.viveremarche.it/2020/05/14/insic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

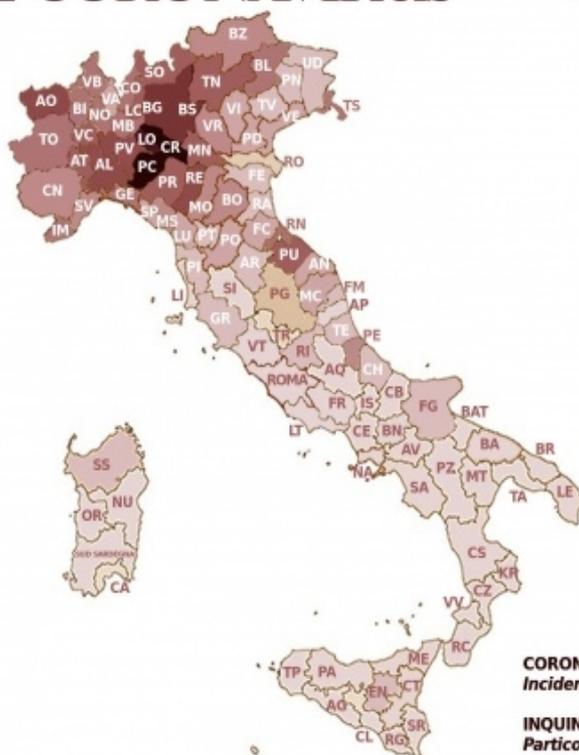
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

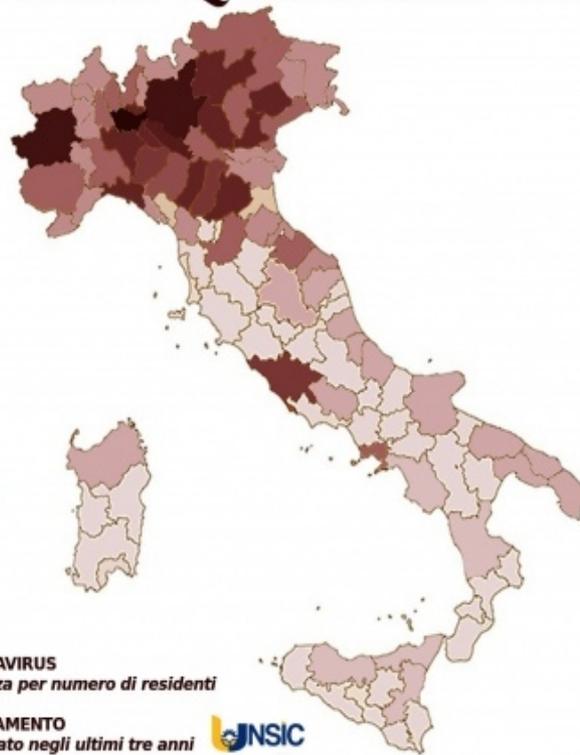
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



<https://www.vivereancona.it/2020/05/14/insic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSI: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

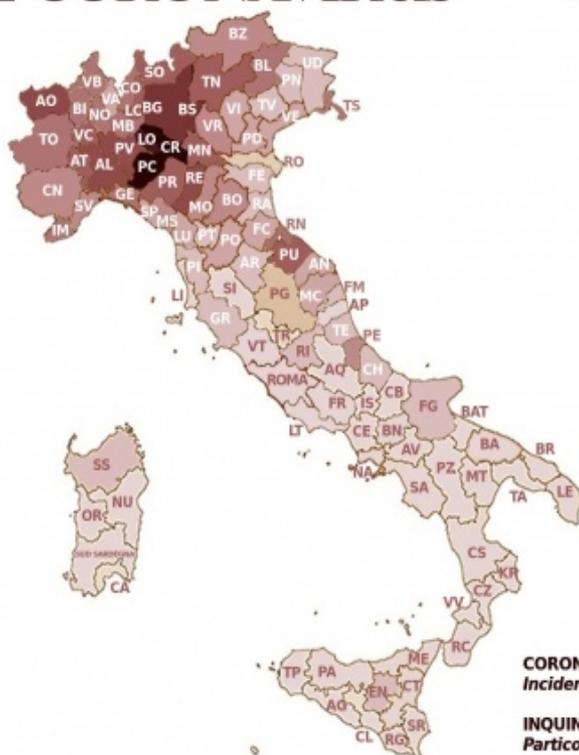
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

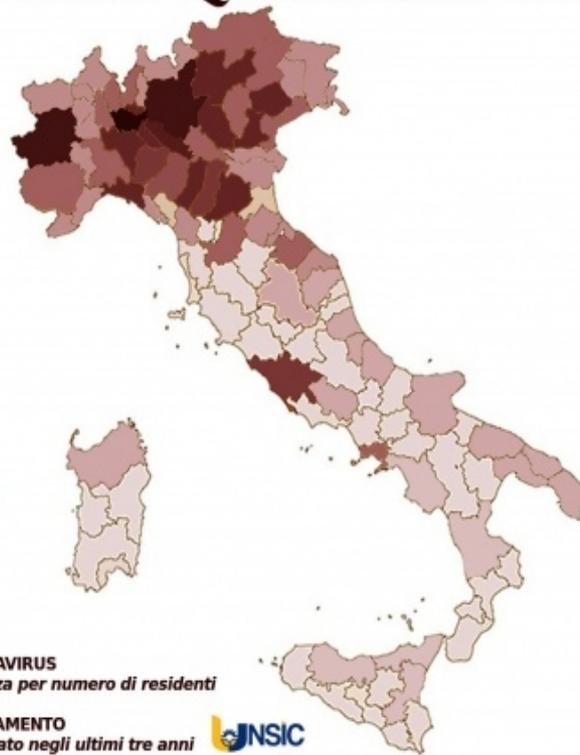
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



<https://www.viverefabriano.it/2020/05/14/unsic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

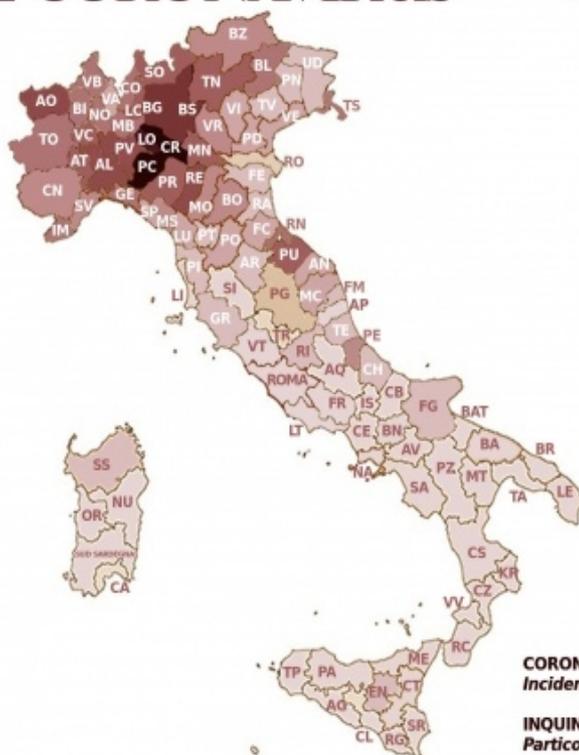
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

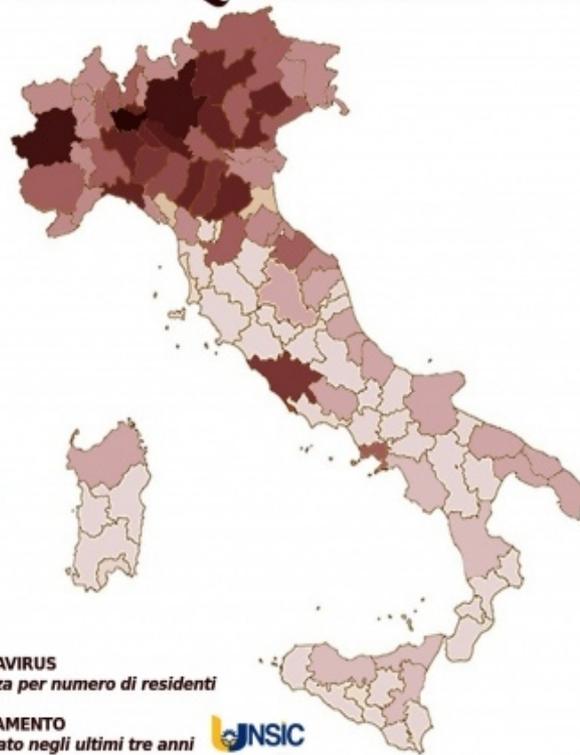
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni





<https://www.vivereosimo.it/2020/05/14/insic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSI: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

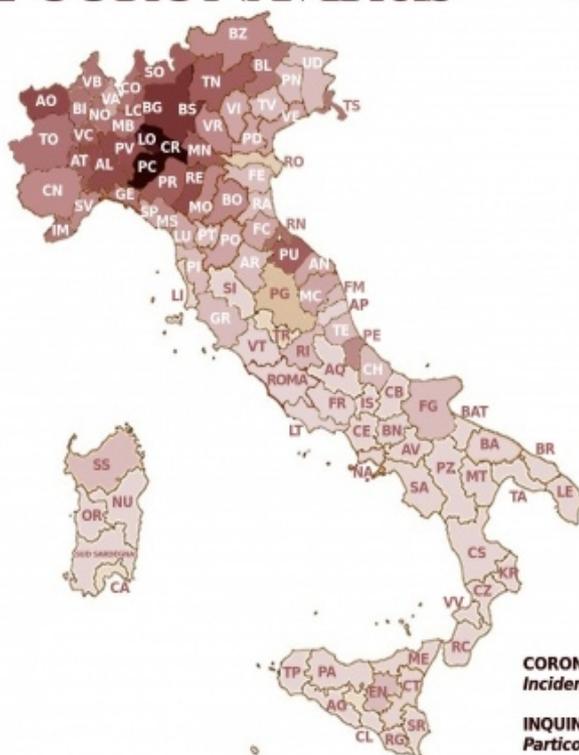
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

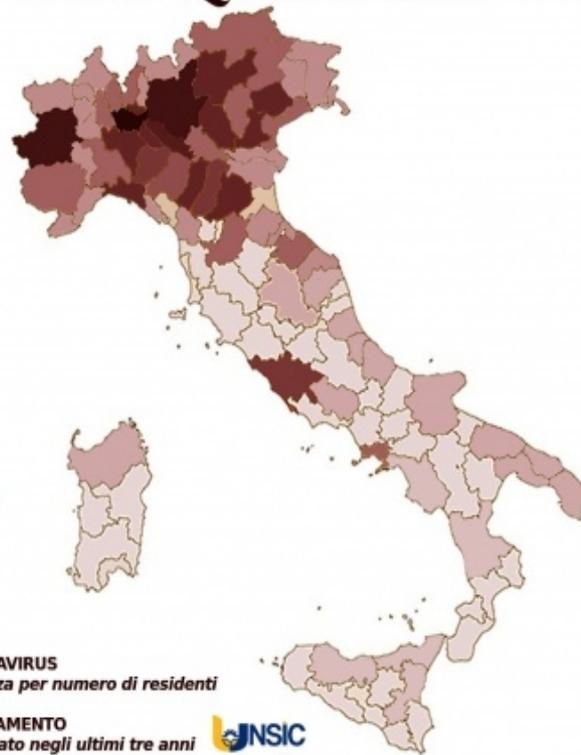
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



<https://www.viveresenigallia.it/2020/05/14/insic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

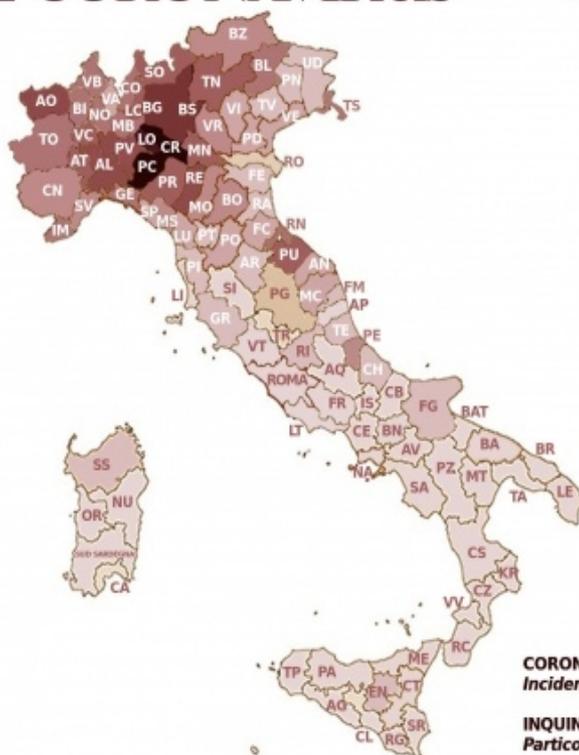
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

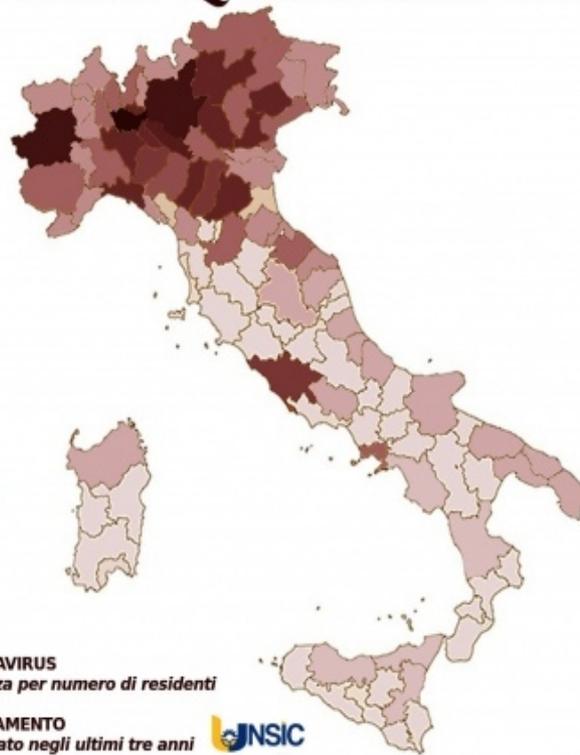
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



<https://www.fotospot.it/unsic-ce-collegamento-tra-covid-19-e-inquinamento/>

UNSIK: "C'E' COLLEGAMENTO TRA COVID-19 E INQUINAMENTO?"

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è

impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

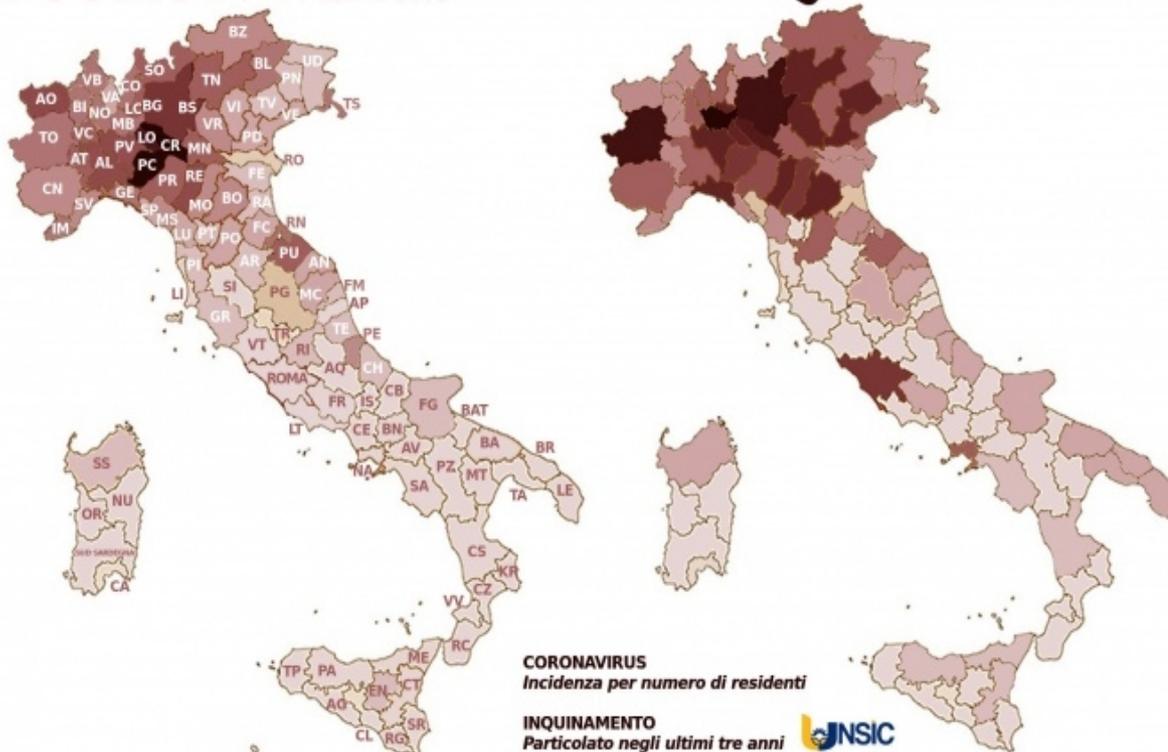
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.viveremarche.it/2020/05/14/insic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSI: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

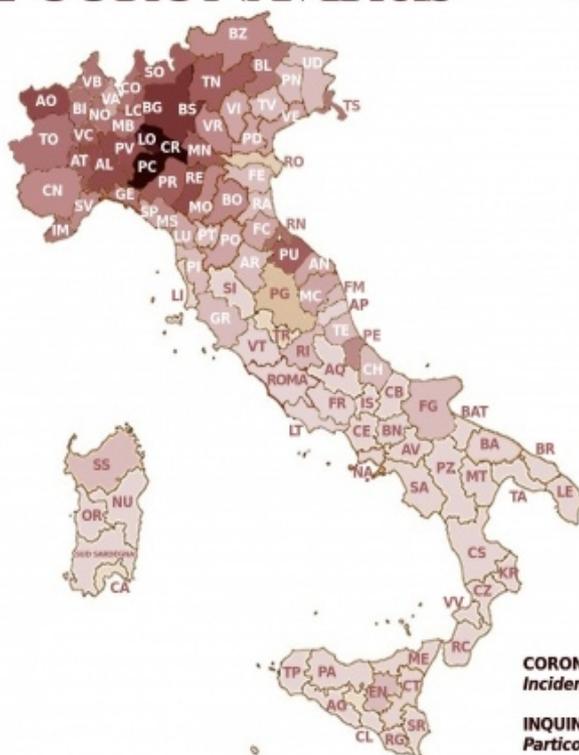
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

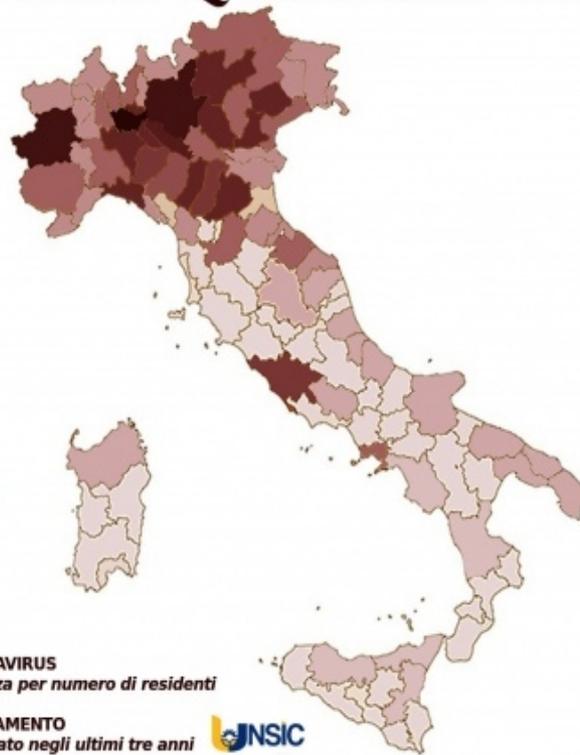
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



MARCHE - 13 maggio 2020

<https://www.viveremacerata.it/2020/05/14/insic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSI: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

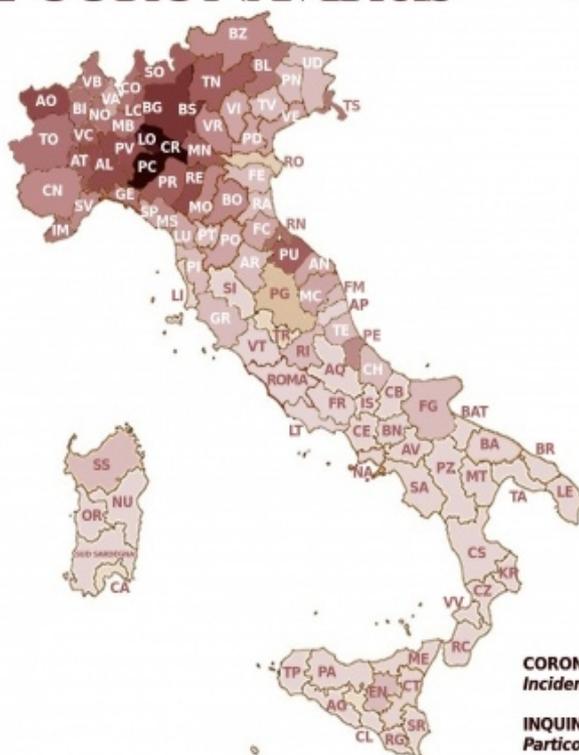
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

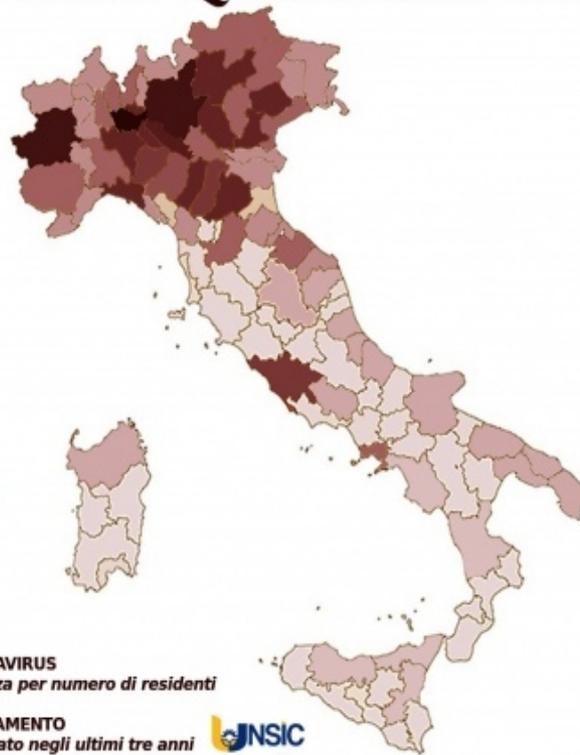
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



<https://www.viverecamerino.it/2020/05/14/insic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSI: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

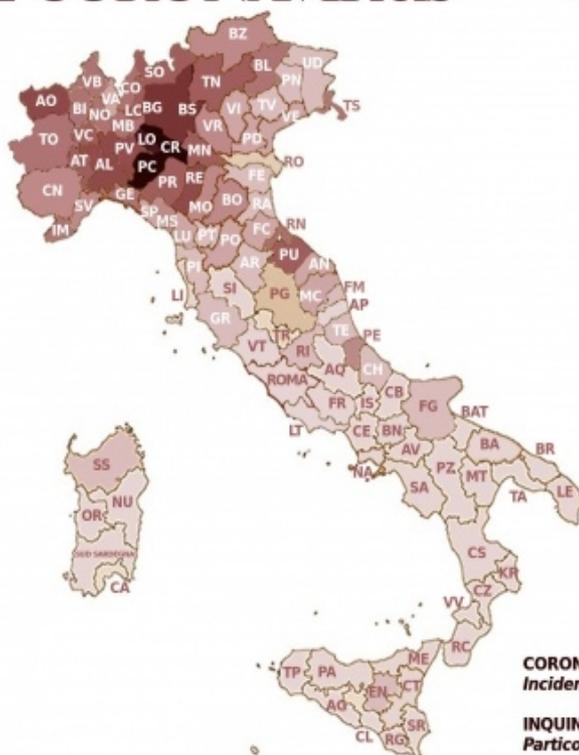
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

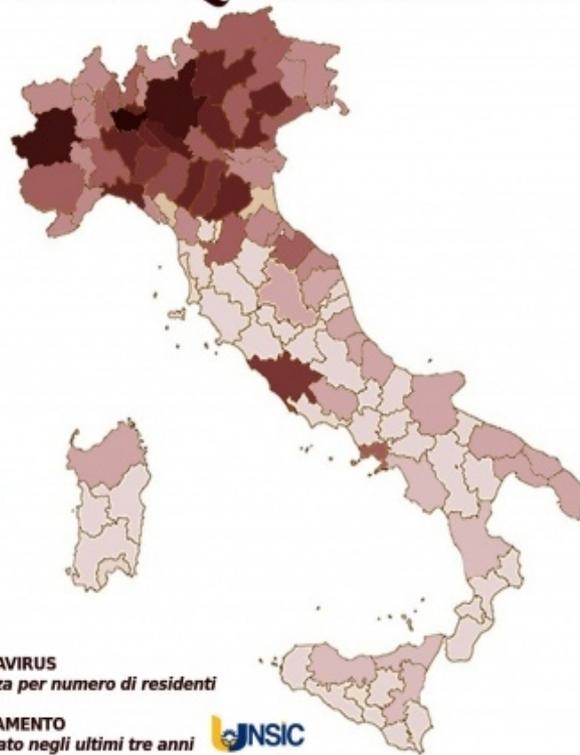
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



<https://www.vivereurbino.it/2020/05/15/c-collegamento-tra-covid-19-e-inquinamento-i-dati-provinciali-per-riflettere/790498>

UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

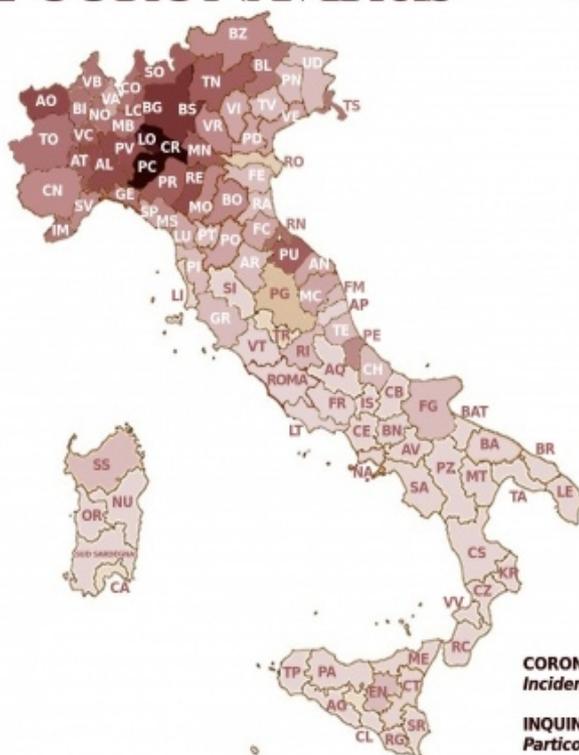
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

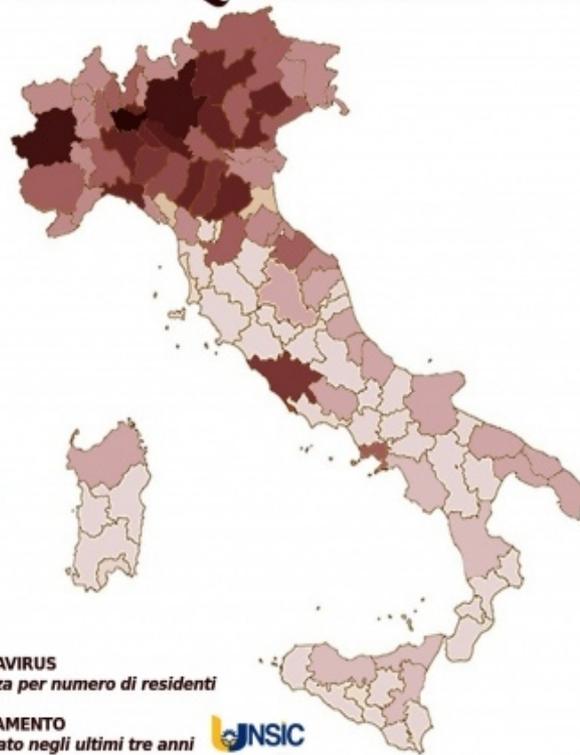
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



<https://www.vivereassisi.it/2020/05/14/insic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

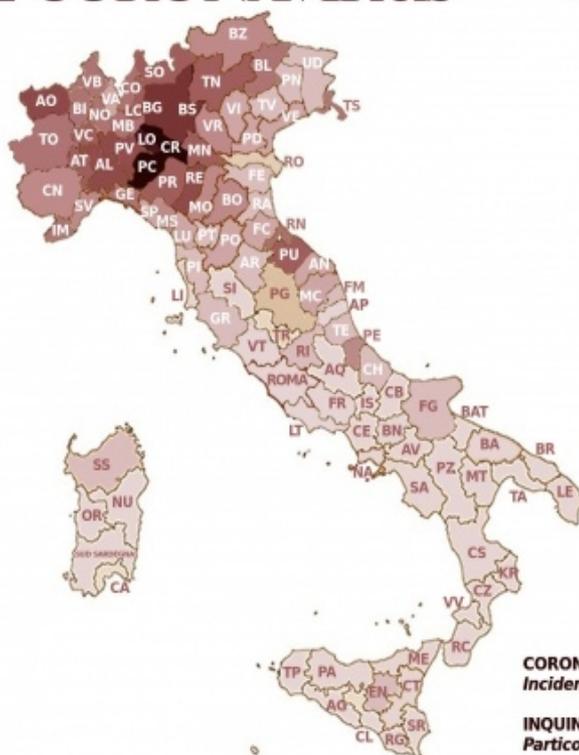
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

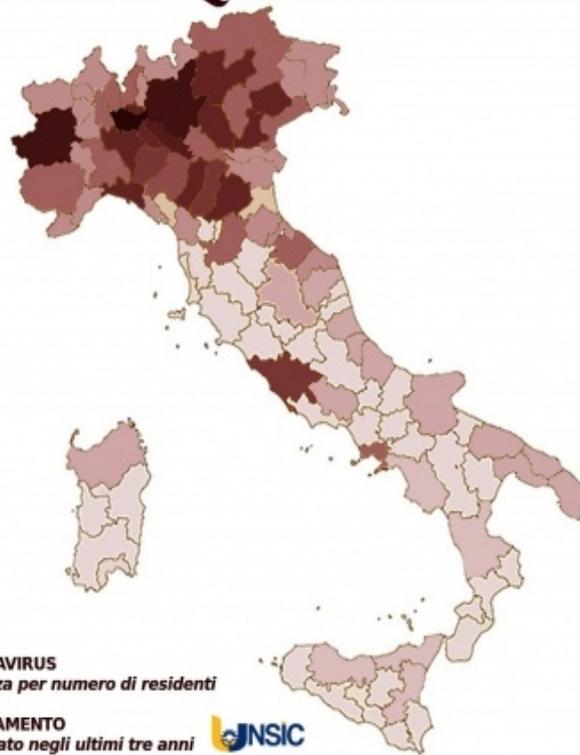
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



<http://www.civonline.it/articolo/inquinamento-e-covid-19-riflessione-sui-dati-provinciali>

UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonline.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude Mamone - che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la

pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

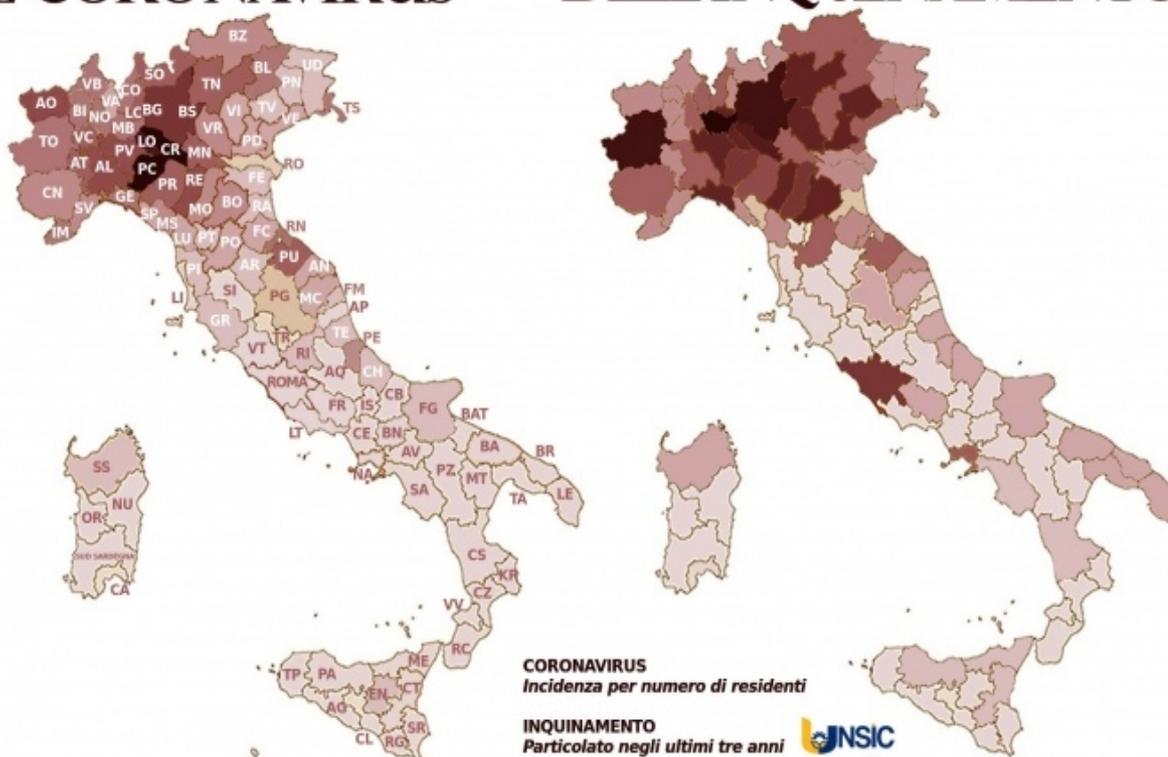
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



Inquinamento e Covid-19, i dati provincia per provincia per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude Mamone - che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una

tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

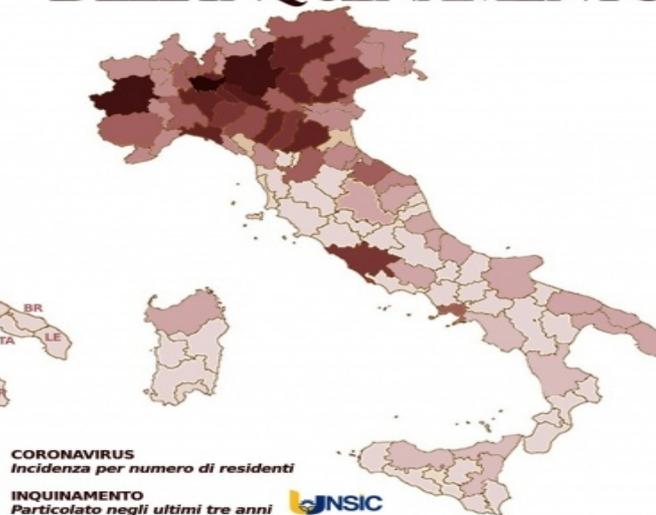
Nel Lazio, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 non sono sovrapponibili. Se tutta la regione presenta basse percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 9 ogni 10mila residenti a Latina fino ai 21 di Rieti, con Roma a quota 12) la provincia di Trieste, con quasi 60 sul fronte dell'inquinamento la situazione è ben differente, con Roma e Frosinone che presentano indici molto elevati.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



LAZIO - 13 maggio 2020



<https://www.vivereroma.org/2020/05/14/unsic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790274>

UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonline.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la

pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

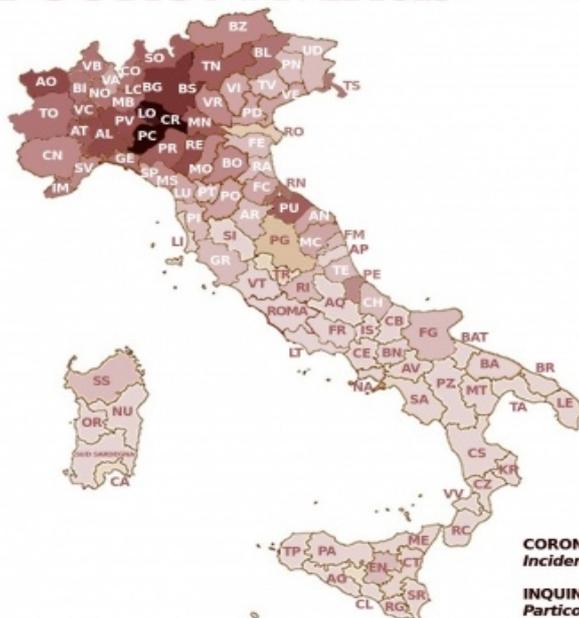
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

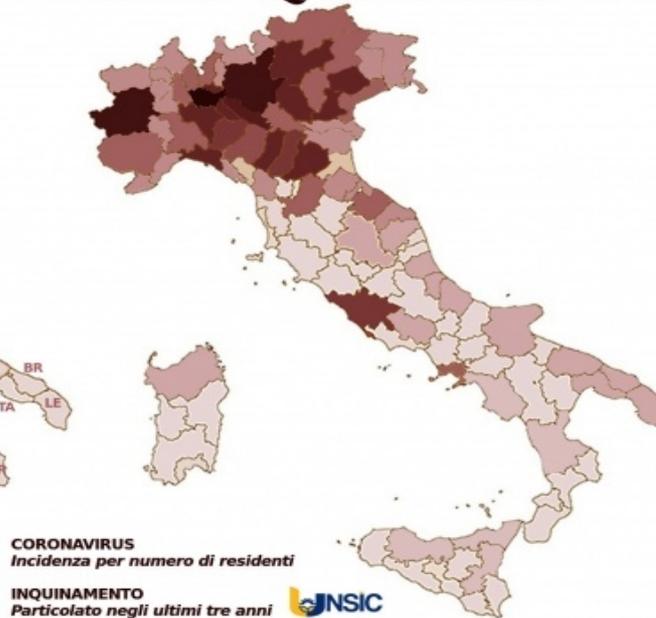
Nel Lazio, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 non sono sovrapponibili. Se tutta la regione presenta basse percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti (si va dai 9 ogni 10mila residenti a Latina fino ai 21 di Rieti, con Roma a quota 12) la provincia di Trieste, con quasi 60 sul fronte dell'inquinamento la situazione è ben differente, con Roma e Frosinone che presentano indici molto elevati.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.chietitoday.it/attualita/coronavirus-inquinamento-covid-19-provincia-chieti-secondo-posto-abruzzo.html>

Inquinamento e Covid-19:

la provincia di Chieti al secondo posto in Abruzzo

Uno studio dell'Unsic mostra il legame tra inquinamento ambientale e coronavirus. Nella provincia di Chieti il dato si sovrappone



L'Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori (Unsic) fa sapere di essere impegnato nella raccolta e nella divulgazione di dati sulla pandemia da Coronavirus. Sull'argomento l'Unsic ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della

Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

Il tema è comprendere se esiste un collegamento tra Covid-19 e inquinamento. "I temi in discussione sono sostanzialmente tre - si legge nella nota Unsic - il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso".

Un secondo tema presenta "più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee".

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe "la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione".

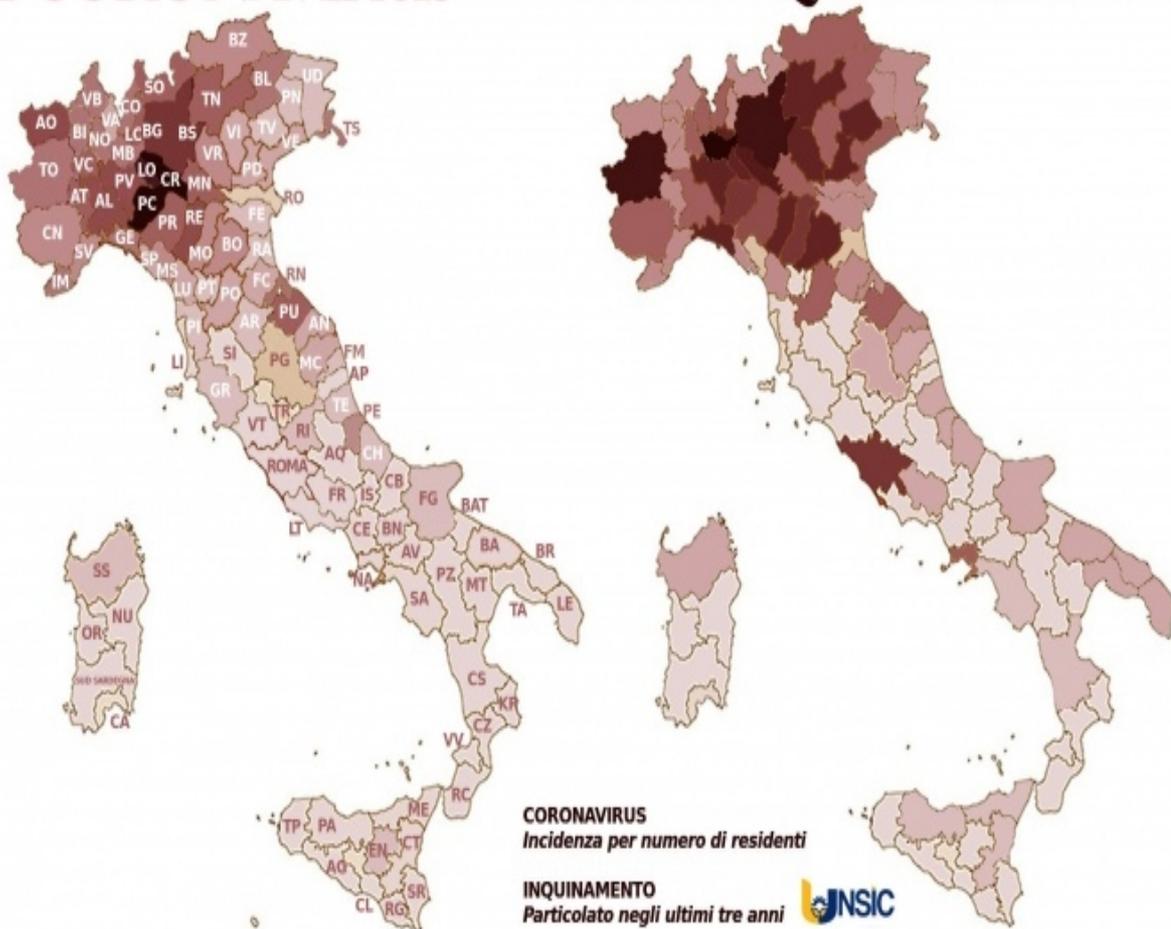
Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. La provincia di Chieti si piazza dopo Pescara e insieme a Teramo.

Il rapporto con l'inquinamento - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic - se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità”.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.vastoweb.com/news/flash-news/940901/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude Mamone - che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una

tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

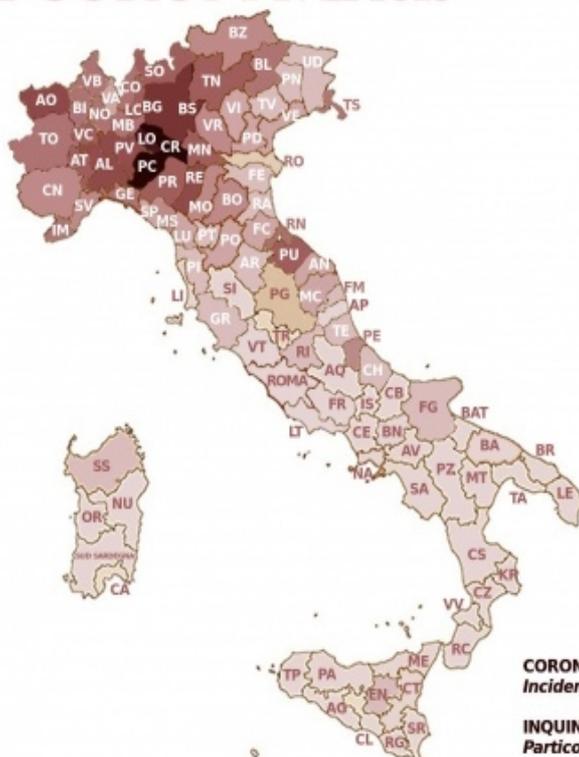
LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. **Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.**

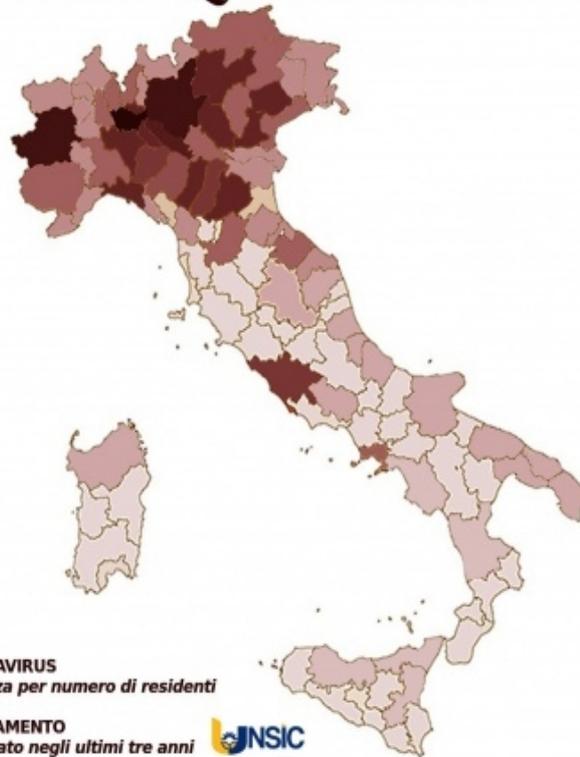
Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni 

<https://www.viverepescara.it/2020/05/14/unsic-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/790233/>

UNSIK: "Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere"

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonline.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude Mamone - che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la

pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

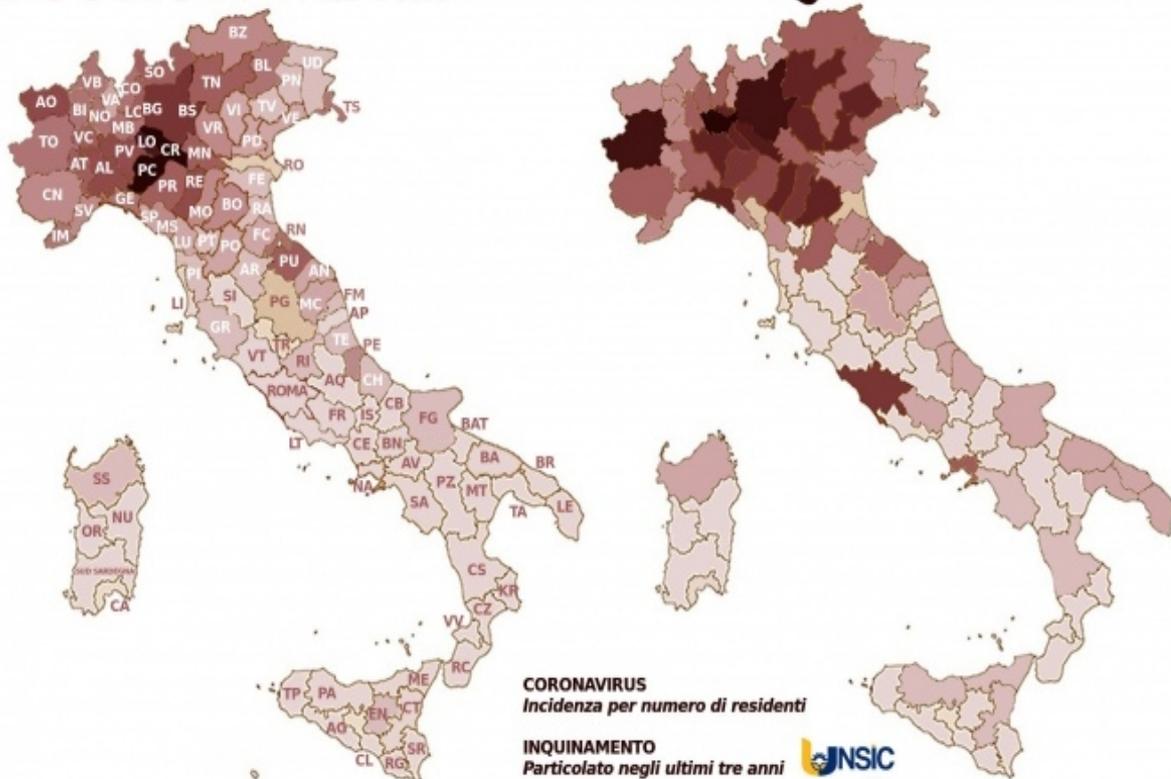
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. **Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.**

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



ABRUZZO (Teramo)
13 maggio 2020



<https://www.ekuonews.it/13/05/2020/inquinamento-e-coronavirus-i-dati-provinciali-per-riflettere-due-mappe-realizzate-da-unsic/>

Inquinamento e coronavirus, i dati provinciali per riflettere: due mappe realizzate da Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonline.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è

impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

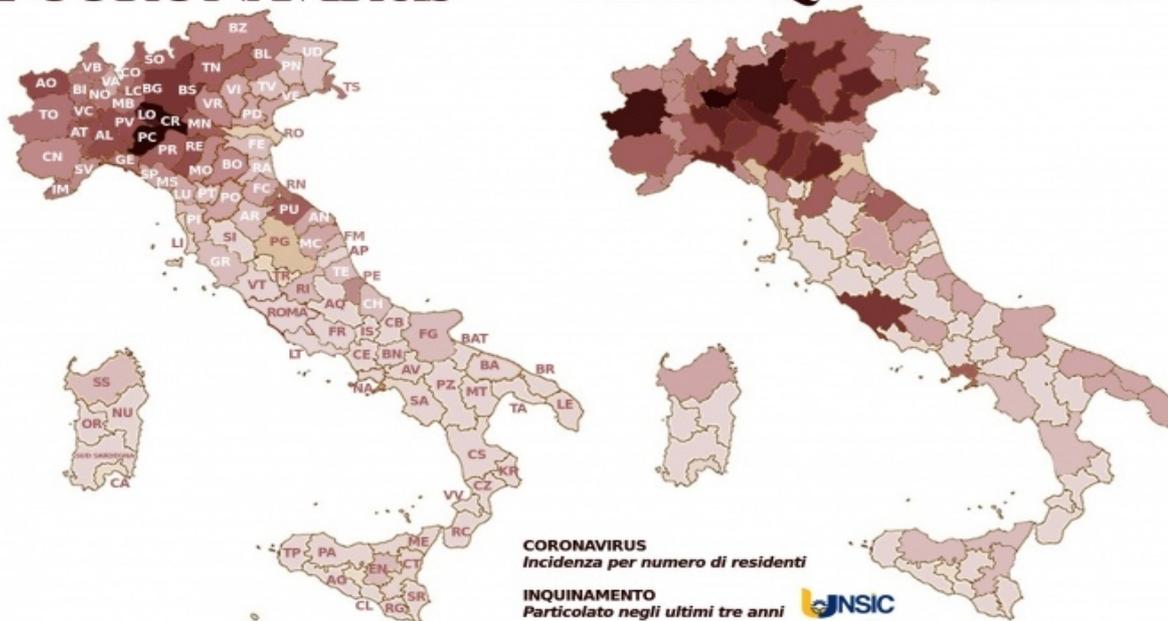
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. **Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.**

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.termolionline.it/news/flash-news/940899/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonline.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude Mamone - che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la

pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

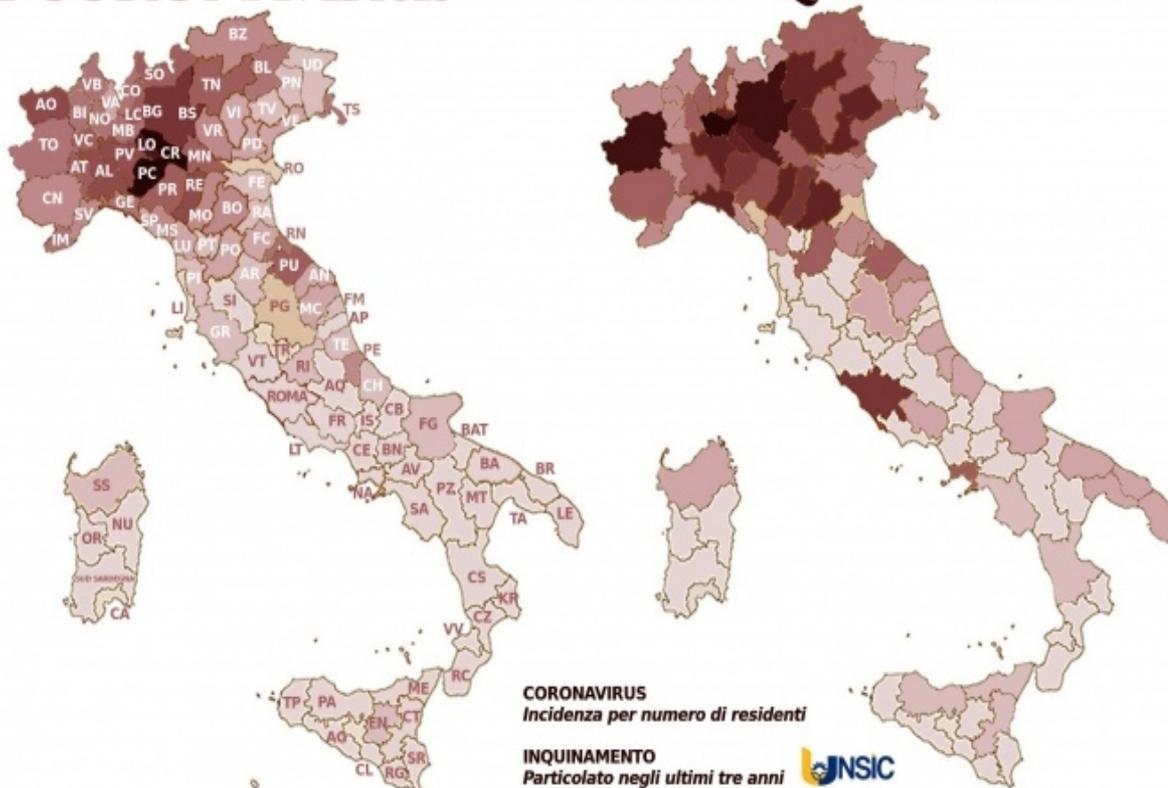
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.anteprima24.it/regione/inquinamento-covid-correlati-unsic/>

Inquinamento e Covid-19 sono correlati? I dati provinciali dell'Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

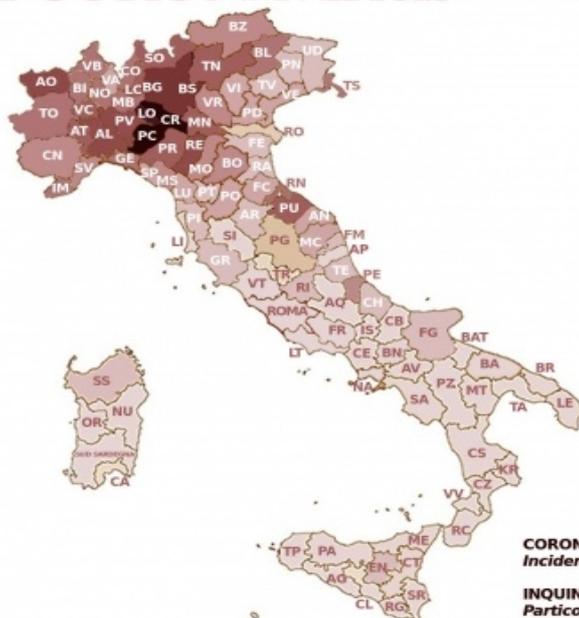
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

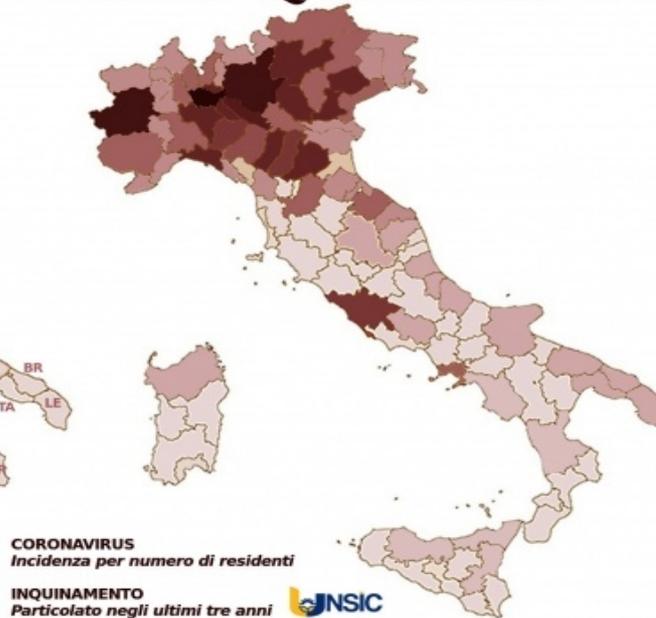
In Campania, in particolare, se Caserta, Napoli e Salerno risultano le province con alti indici di inquinamento, ciò non si riflette sulle percentuali di contagiati da coronavirus rispetto al numero dei residenti, basse in tutta la regione. con Avellino in testa (12 contagiati ogni 10mila residenti) e Salerno in coda (6 contagiati).

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<http://santantimonews.over-blog.com/2020/05/campania-news-coronavirus-e-inquinamento-sono-collegati-ecco-i-dati-lo-studio-dell-unsic-sulla-relazione-tra-diffusione-del-covid-e>

Inquinamento e Covid-19 sono correlati? I dati provinciali dell'Unsic

INSERITO DA ANGELICA CECERE

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

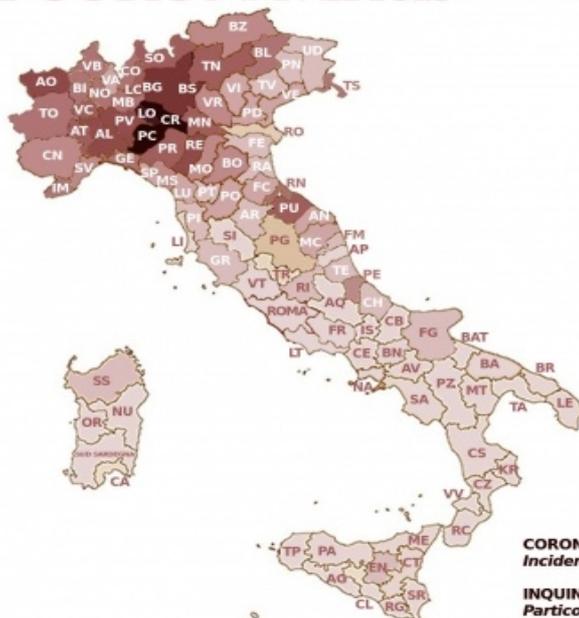
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

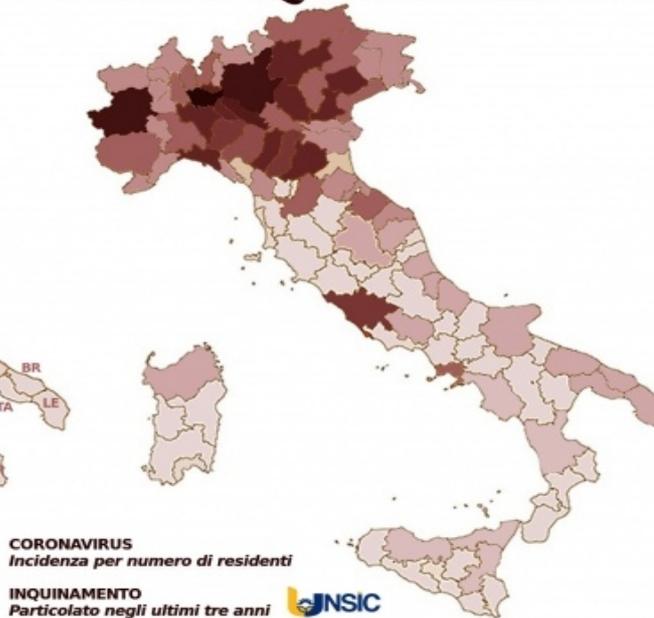
In Campania, in particolare, se Caserta, Napoli e Salerno risultano le province con alti indici di inquinamento, ciò non si riflette sulle percentuali di contagiati da coronavirus rispetto al numero dei residenti, basse in tutta la regione. con Avellino in testa (12 contagiati ogni 10mila residenti) e Salerno in coda (6 contagiati).

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.ottopagine.it/na/attualita/218284/coronavirus-e-inquinamento-sono-collegati-ecco-i-dati.shtml>

Coronavirus e inquinamento sono collegati? Ecco i dati Lo studio dell'Unsic sulla relazione tra diffusione del Covid e terre inquinate

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidity".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

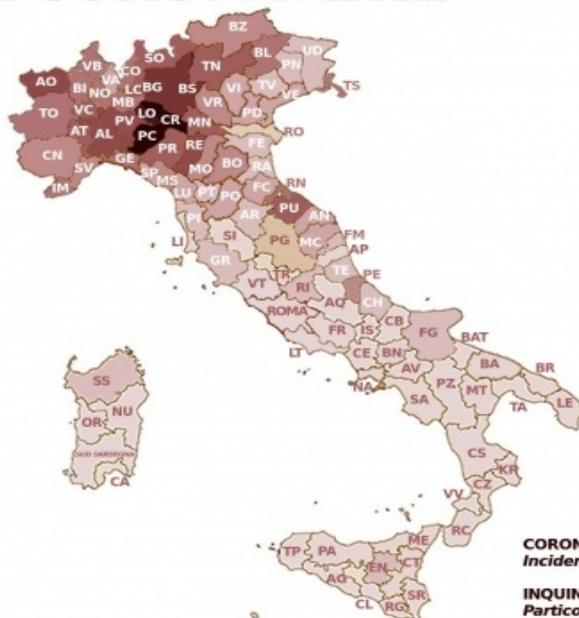
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

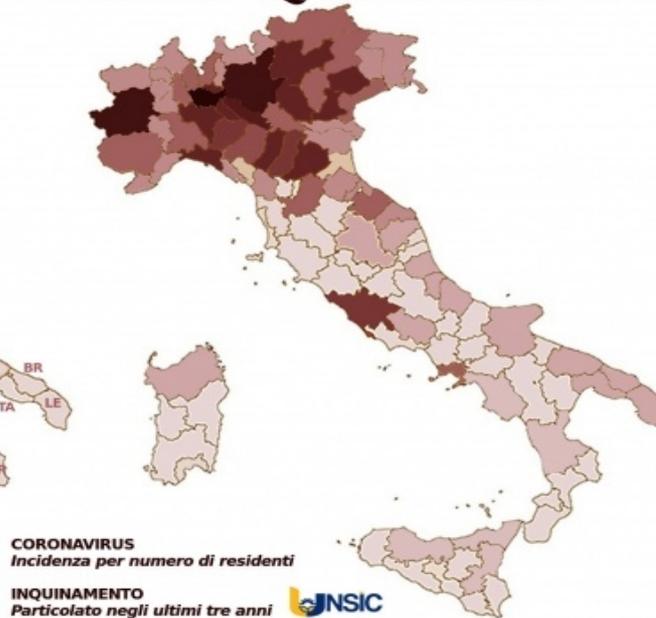
In Campania, in particolare, se Caserta, Napoli e Salerno risultano le province con alti indici di inquinamento, ciò non si riflette sulle percentuali di contagiati da coronavirus rispetto al numero dei residenti, basse in tutta la regione. con Avellino in testa (12 contagiati ogni 10mila residenti) e Salerno in coda (6 contagiati).

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



Inquinamento e covid-19 sono correlati? I dati provinciali dell'Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato – in modo neutrale – nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali,

come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

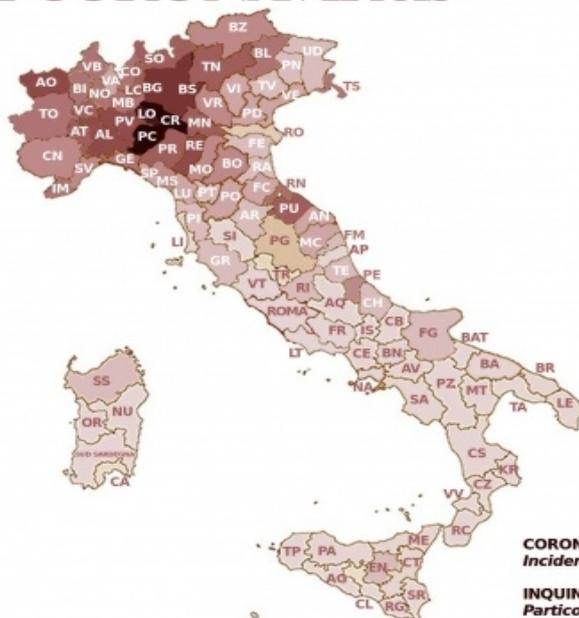
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

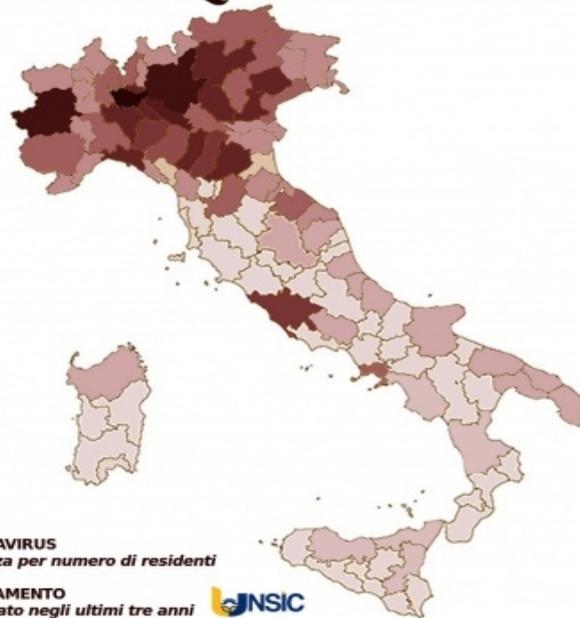
In Campania, in particolare, se Caserta, Napoli e Salerno risultano le province con alti indici di inquinamento, ciò non si riflette sulle percentuali di contagiati da coronavirus rispetto al numero dei residenti, basse in tutta la regione. con Avellino in testa (12 contagiati ogni 10mila residenti) e Salerno in coda (6 contagiati).

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



CAMPANIA (Avellino)

13 maggio 2020



<https://thewam.net/covid-inquinamento-relazione-mappa-italia-oggi-13-maggio-2020/>

C'è relazione tra Covid-19 e inquinamento?

Ecco i dati provinciali

C'è chi lo sostiene, evidenziando i dati della Lombardia.

Chi ritiene non ci sia una reale e stretta correlazione

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un

processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

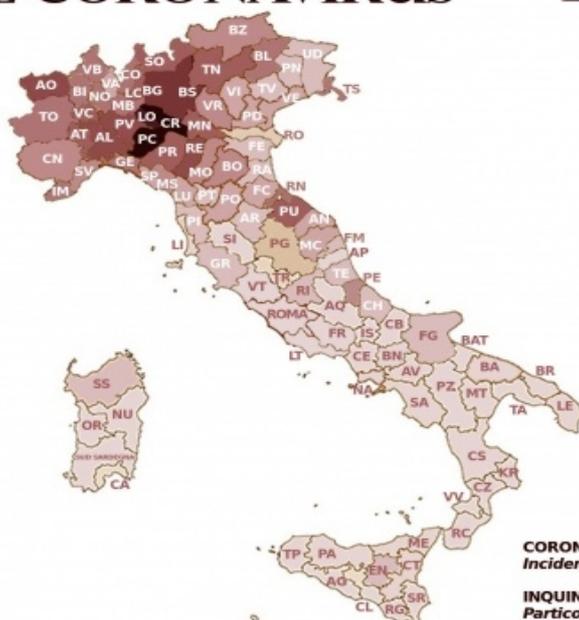
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

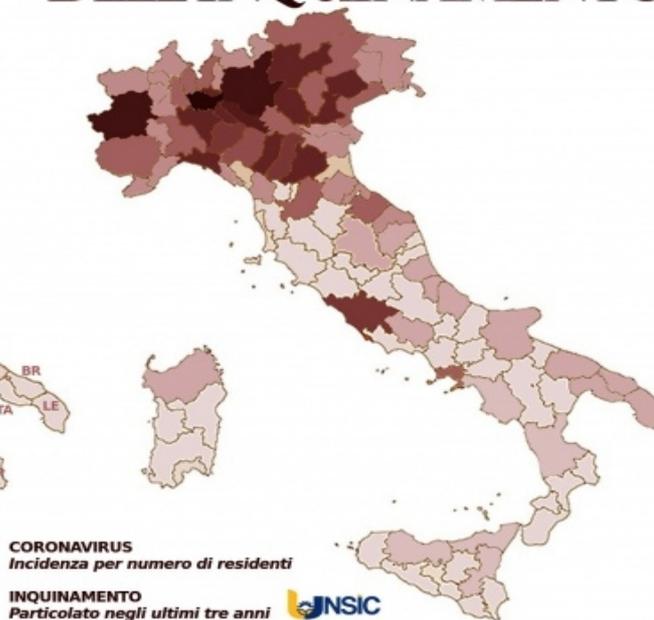
In Campania, in particolare, se Caserta, Napoli e Salerno risultano le province con alti indici di inquinamento, ciò non si riflette sulle percentuali di contagiati da coronavirus rispetto al numero dei residenti, basse in tutta la regione. con Avellino in testa (12 contagiati ogni 10mila residenti) e Salerno in coda (6 contagiati).

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.giornaledipuglia.com/2020/05/inquinamento-e-covid-19-i-dati.html>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

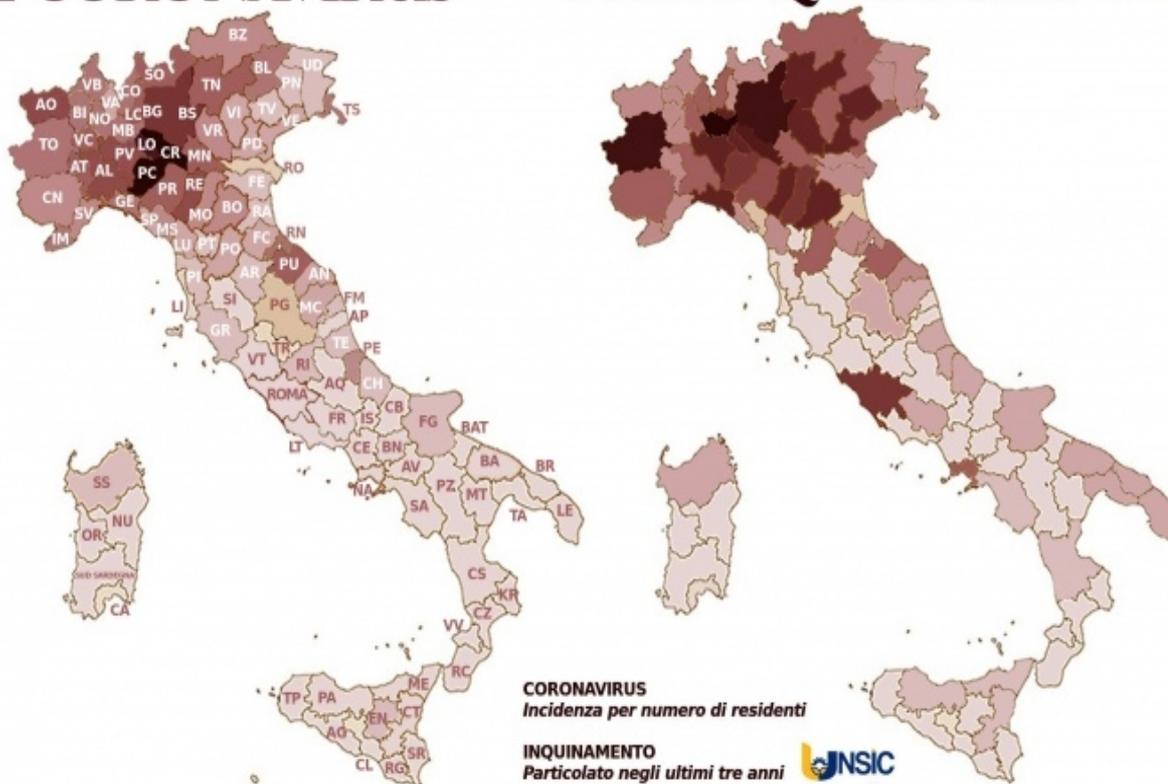
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.pugliain.net/107171-inquinamento-covid-19-dati-provinciali-unsic/>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali diffusi dall'Unsic per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

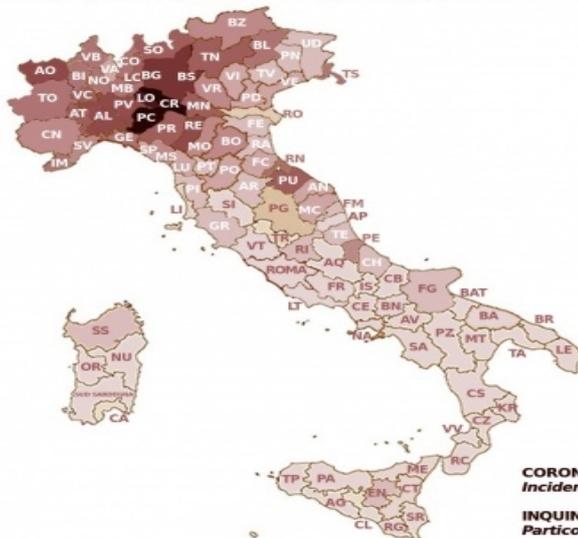
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

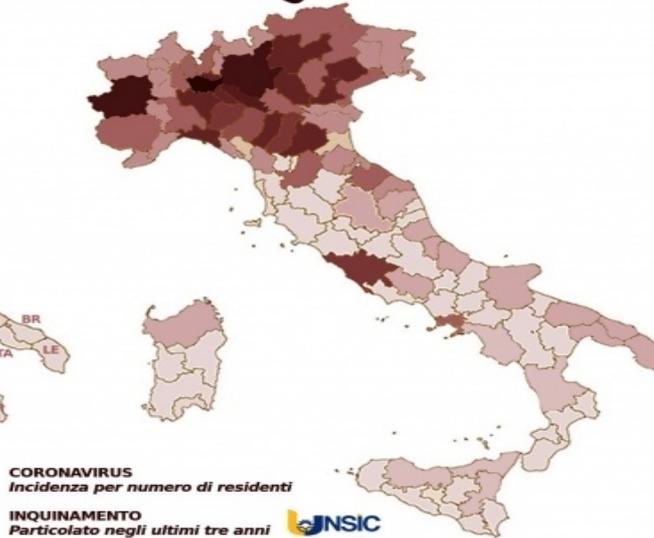
In Puglia, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 non possono essere sovrapposti. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano nette differenze tra le province (si va dai meno di 5 ogni 10mila residenti nella provincia di Taranto fino ai 18 di Foggia, con Bari a quota 11, Brindisi 15, Lecce 6 e Barletta 10); analogamente sul fronte dell'inquinamento ci sono marcate differenze, ma i dati non presentano analoghe tendenze per gli stessi territori, ad esclusione di Foggia.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.barinewstv.it/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

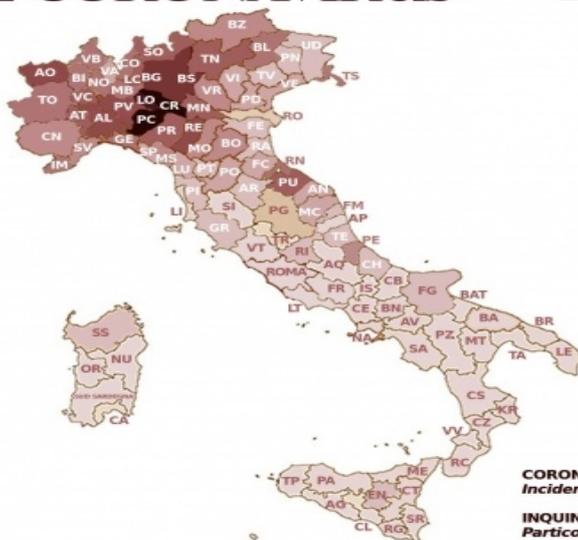
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

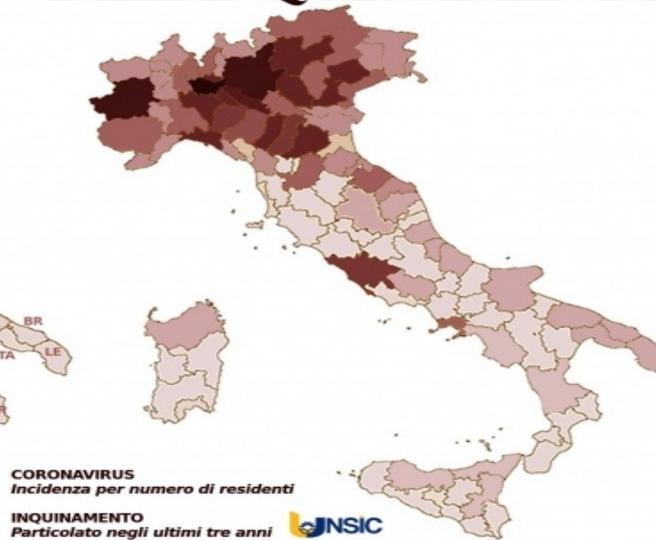
In Puglia, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 non possono essere sovrapposti. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano nette differenze tra le province (si va dai meno di 5 ogni 10mila residenti nella provincia di Taranto fino ai 18 di Foggia, con Bari a quota 11, Brindisi 15, Lecce 6 e Barletta 10); analogamente sul fronte dell'inquinamento ci sono marcate differenze, ma i dati non presentano analoghe tendenze per gli stessi territori, ad esclusione di Foggia.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO





www.brindisilibera.it/2020/05/13/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali diffusi dall'Unsic per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

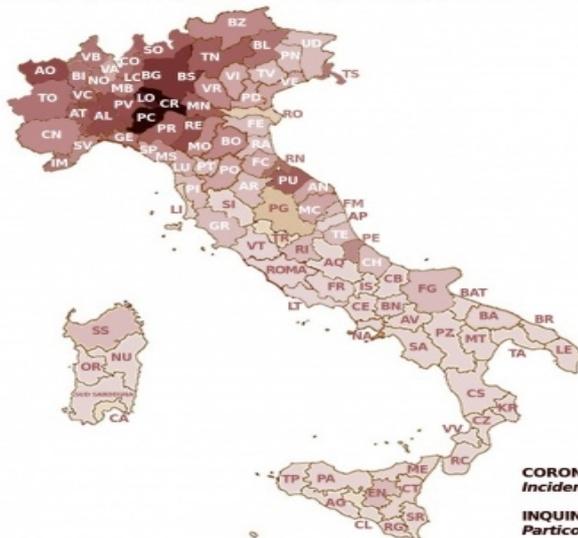
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

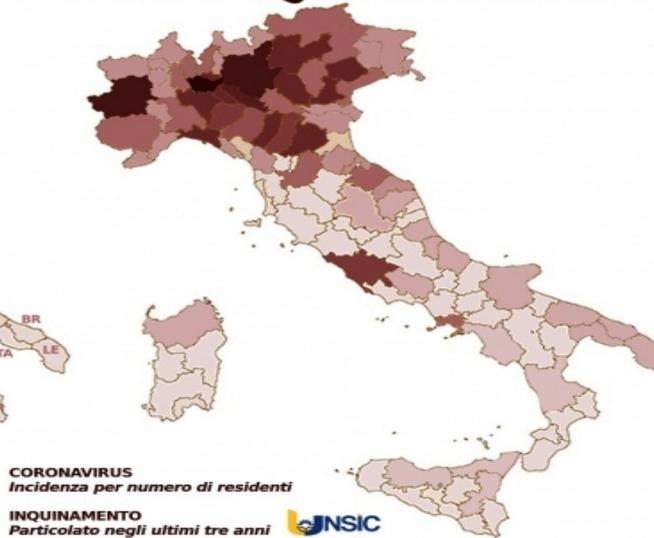
In Puglia, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 non possono essere sovrapposti. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano nette differenze tra le province (si va dai meno di 5 ogni 10mila residenti nella provincia di Taranto fino ai 18 di Foggia, con Bari a quota 11, Brindisi 15, Lecce 6 e Barletta 10); analogamente sul fronte dell'inquinamento ci sono marcate differenze, ma i dati non presentano analoghe tendenze per gli stessi territori, ad esclusione di Foggia.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.ilsipontino.net/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

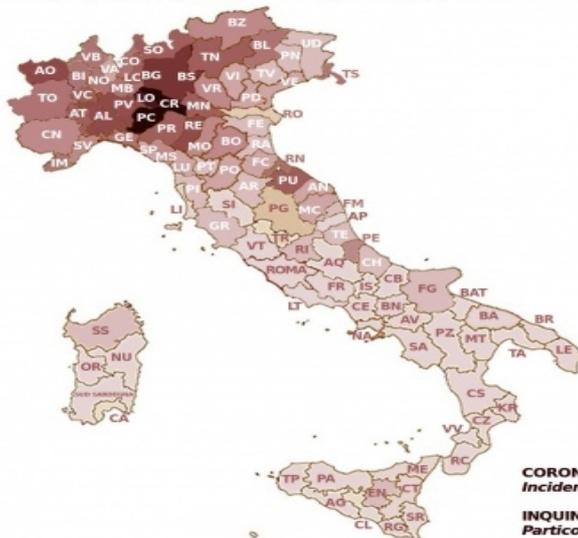
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

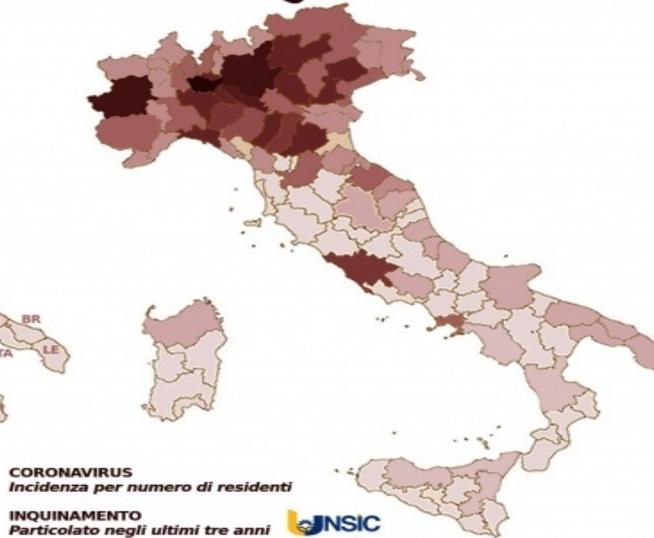
In Puglia, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 non possono essere sovrapposti. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano nette differenze tra le province (si va dai meno di 5 ogni 10mila residenti nella provincia di Taranto fino ai 18 di Foggia, con Bari a quota 11, Brindisi 15, Lecce 6 e Barletta 10); analogamente sul fronte dell'inquinamento ci sono marcate differenze, ma i dati non presentano analoghe tendenze per gli stessi territori, ad esclusione di Foggia.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti

INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni



<https://www.statoquotidiano.it/13/05/2020/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere-qui-foggia/767030/>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere. Qui Foggia

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenza Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è

impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

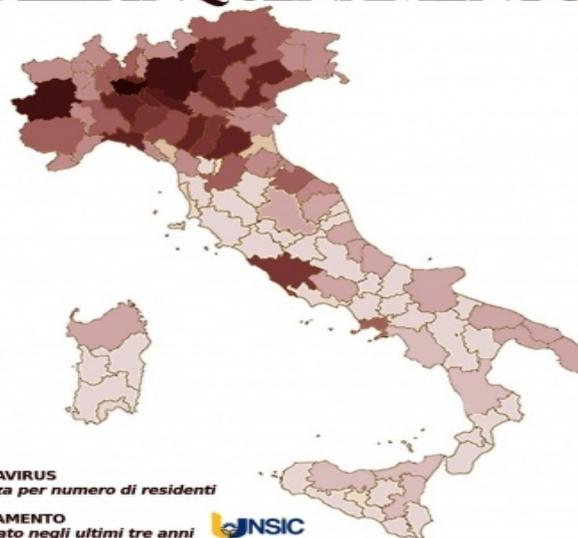
In Puglia, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 non possono essere sovrapposti. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano nette differenze tra le province (si va dai meno di 5 ogni 10mila residenti nella provincia di Taranto fino ai 18 di Foggia, con Bari a quota 11, Brindisi 15, Lecce 6 e Barletta 10); analogamente sul fronte dell'inquinamento ci sono marcate differenze, ma i dati non presentano analoghe tendenze per gli stessi territori, ad esclusione di Foggia.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://calabria7.it/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-chiarire-la-correlazione/>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per chiarire la correlazione

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

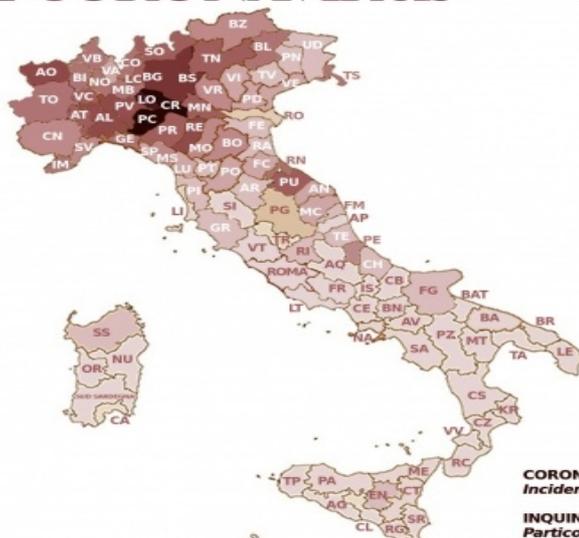
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

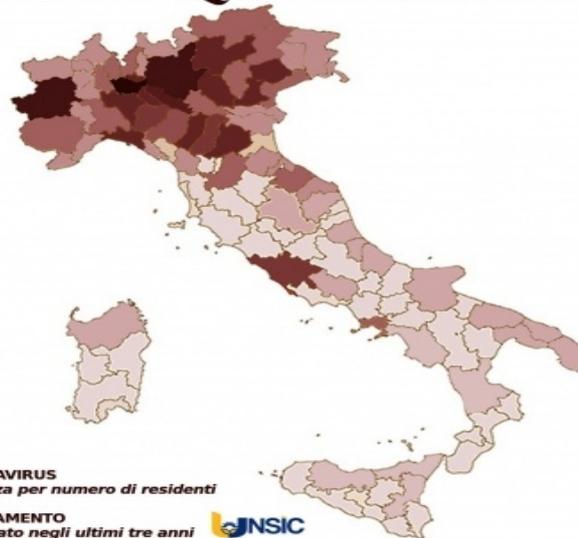
Anche in Calabria c'è una certa sovrapposizione: la provincia di Cosenza, insieme a Crotone quella con la più alta percentuale di contagi rispetto al numero dei residenti, è anche quella con i più alti indici di inquinamento, benché molto al di sotto della media nazionale.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti
INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni 

<http://www.reportageonline.it/inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/>

SOCIETA'

Inquinamento e Covid-19: i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è

impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

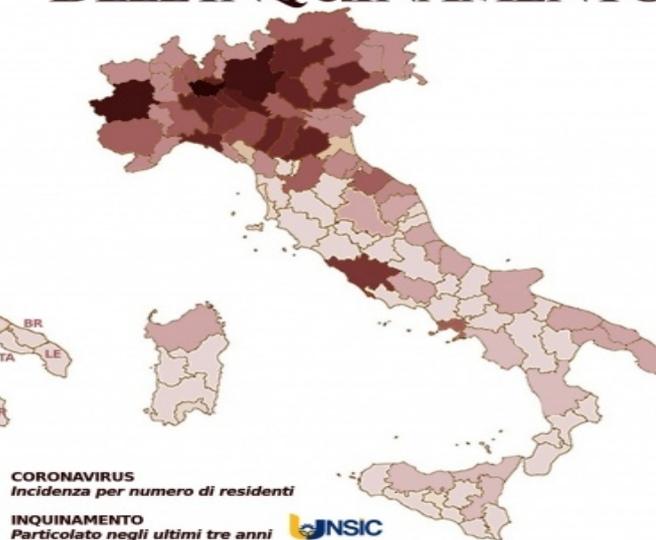
Anche in Calabria c'è una certa sovrapposizione: la provincia di Cosenza, insieme a Crotona quella con la più alta percentuale di contagi rispetto al numero dei residenti, è anche quella con i più alti indici di inquinamento, benché molto al di sotto della media nazionale.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



<https://www.quicosenza.it/news/italia/353723-inquinamento-e-covid-ce-collegamento-tesi-e-dati-dividono-gli-esperti-mappe-a-confronto>

Inquinamento e Covid c'è collegamento? Tesi e dati dividono gli esperti (MAPPE A CONFRONTO)

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

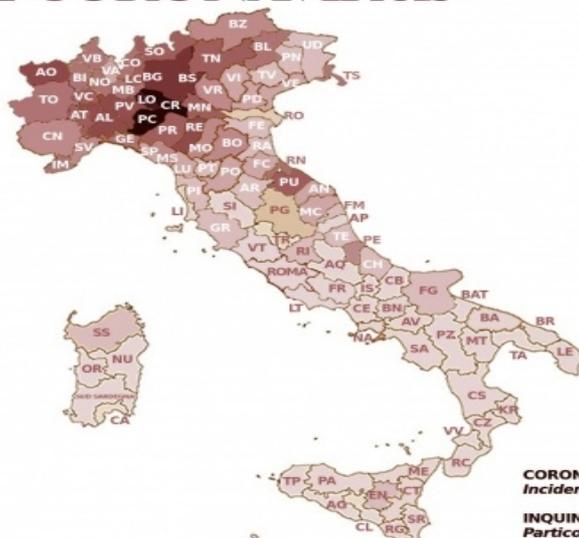
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

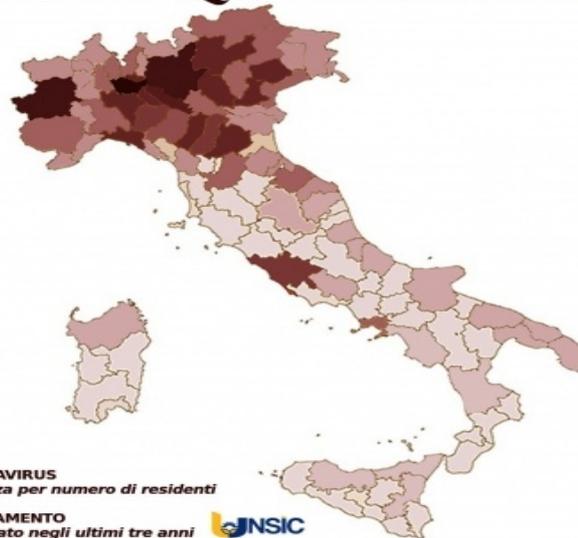
Anche in Calabria c'è una certa sovrapposizione: la provincia di Cosenza, insieme a Crotone quella con la più alta percentuale di contagi rispetto al numero dei residenti, è anche quella con i più alti indici di inquinamento, benché molto al di sotto della media nazionale.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti
INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni 

<http://www.ecodellojonio.it/inquinamento-covid-19-dati-provinciali-riflettere/>

Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere



C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale.

Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per

provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte – evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

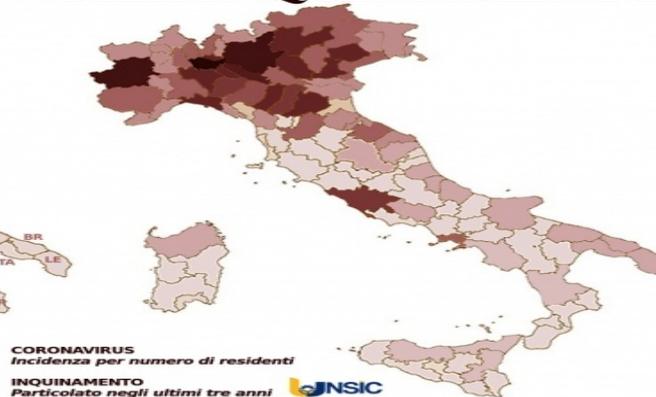
Anche in Calabria c'è una certa sovrapposizione: la provincia di Cosenza, insieme a Crotona quella con la più alta percentuale di contagi rispetto al numero dei residenti, è anche quella con i più alti indici di inquinamento, benché molto al di sotto della media nazionale.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti
INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni 

<https://www.campobellonews.com/archivio/ambiente-inquinamento-e-covid-19-i-dati-provinciali-per-riflettere/>

[Ambiente] Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenza Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è

impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

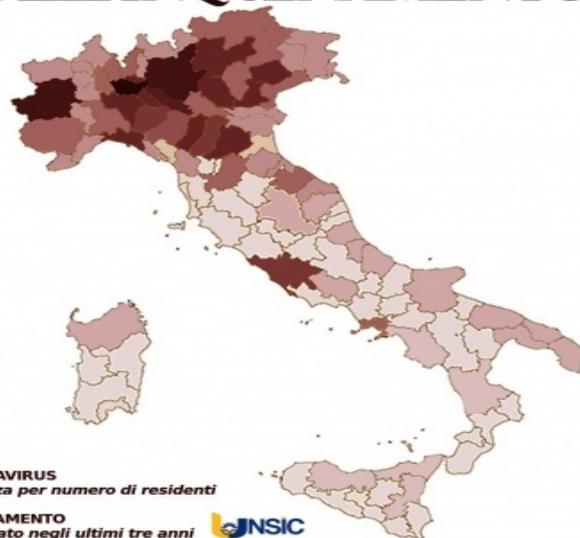
In Sicilia, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 non si prestano ad essere sovrapposti in quanto entrambi i fenomeni sono bassi rispetto alla media nazionale. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano scarse differenze tra le province, ad esclusione di Enna (si va appena 3 ogni 10mila residenti nelle province di Ragusa, Agrigento e Trapani, fino ai 26 di Enna, con Palermo a quota 4, Catania 10, Messina 9, Caltanissetta e Siracusa 6); sul fronte dell'inquinamento non ci sono marcate differenze.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



CORONAVIRUS
Incidenza per numero di residenti
INQUINAMENTO
Particolato negli ultimi tre anni 

<https://www.unionesarda.it/articolo/salute/2020/05/13/covid-19-e-inquinamento-esiste-una-correlazione-la-situazione-nel-69-1018094.html>

I DATI

Covid-19 e inquinamento, esiste una correlazione? La situazione nell'Isola

Due mappe evidenziano l'incidenza dei casi confrontati con il "peso" dell'inquinamento sui territori

Sono ancora molti i dubbi, nella comunità scientifica, su un'eventuale correlazione fra Covid-19 e inquinamento atmosferico.

Le tesi sono numerose: secondo i ricercatori della Società italiana di medicina ambientale, ad esempio, frammenti di Rna del Sars-Cov-2 si trovano nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost).

C'è poi un altro aspetto: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio, finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, è relativo alla relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio

DUE MAPPE - L'ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia ha raccolto una serie di dati producendo due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

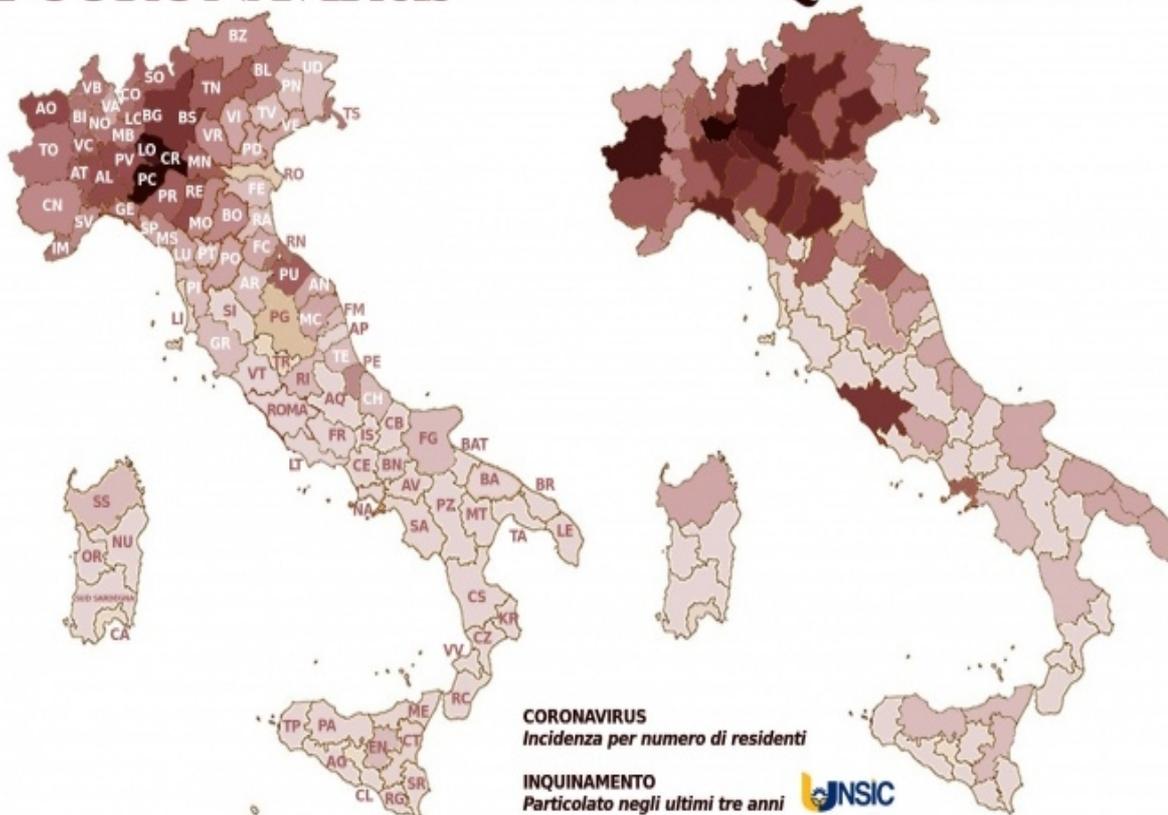
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana. E anche in Sardegna. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

In Sardegna, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 possono prestarsi ad essere sovrapposti in quanto entrambi i fenomeni sono più marcati nella sola provincia di Sassari. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano scarse differenze tra le province, ad esclusione di Sassari (si va da meno di 3 ogni 10mila residenti nel Sud Sardegna, fino ai 18 di Sassari, con Cagliari a quota 6, Oristano e Nuoro 4); sul fronte dell'inquinamento la percentuale più elevata la troviamo sempre in provincia di Sassari.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS

IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



SARDEGNA - 13 maggio 2020



<https://www.cagliariipad.it/461278/emergenza-sanitaria-esiste-un-collegamento-tra-covid-19-e-inquinamento-la-risposta-dellunsic/>

Emergenza sanitaria: esiste un collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La risposta dell'Unsic

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenzia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però - conclude

Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

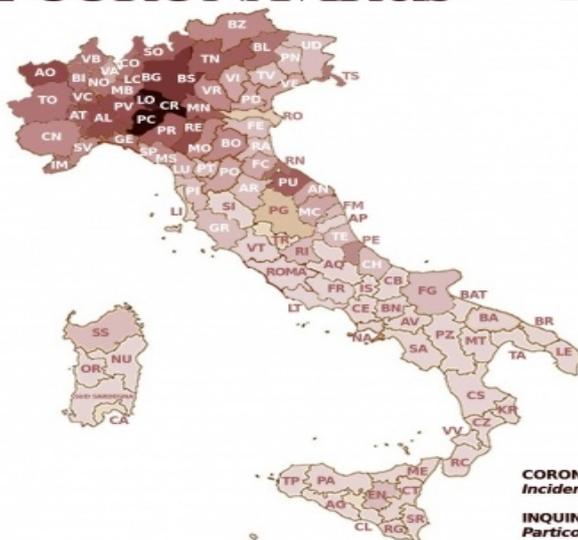
Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

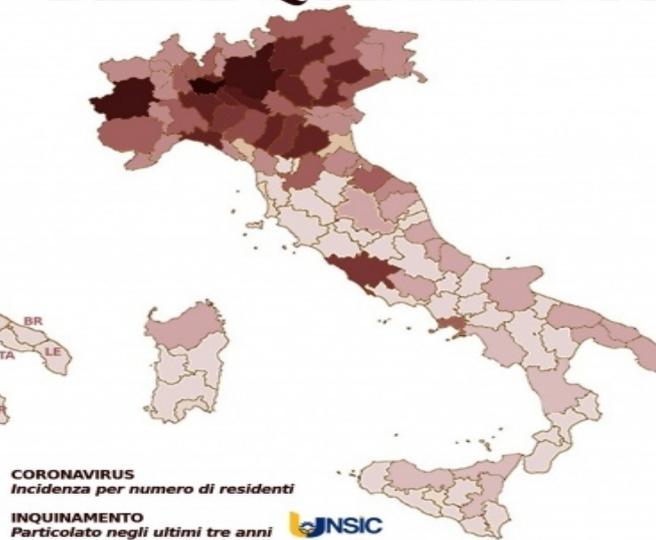
In Sardegna, nel dettaglio, i dati dell'inquinamento e quelli del Covid-19 possono prestarsi ad essere sovrapposti in quanto entrambi i fenomeni sono più marcati nella sola provincia di Sassari. Le percentuali di contagiati da Covid-19 rispetto al numero dei residenti presentano scarse differenze tra le province, ad esclusione di Sassari (si va da meno di 3 ogni 10mila residenti nel Sud Sardegna, fino ai 18 di Sassari, con Cagliari a quota 6, Oristano e Nuoro 4); sul fronte dell'inquinamento la percentuale più elevata la troviamo sempre in provincia di Sassari.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando [QUI](#).

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



www.buongiornoalghero.it/contenuto/0/29/154433/ce-collegamento-tra-covid-19-e-inquinamento

[Ambiente] Inquinamento e Covid-19, i dati provinciali per riflettere

C'è collegamento tra Covid-19 e inquinamento? La domanda se la stanno ponendo in molti. Ma le risposte da parte degli scienziati, come spesso avviene di questi tempi, non sono omogenee tra loro. Tre i punti fondamentali che hanno portato il risultato della correlazione tra inquinamento e infezione da Covid.

Il primo riguarda l'eventuale presenza del virus nell'aria inquinata. A sostenere tale tesi sono diversi ricercatori, tra cui quelli della Società italiana di medicina ambientale. Una loro recente ricerca (https://www.simaonlus.it/?page_id=694) dimostra che frammenti di Rna del Sars-Cov-2 sono nel particolato atmosferico, cioè nel Pm, e questo fungerebbe da veicolo (carrier) e amplificatore (boost). Chi avversa la teoria, pur riconoscendo la presenza del virus nel particolato atmosferico insieme a particelle biologiche (batteri, spore, pollini, funghi, alghe, ecc.), ritiene tuttavia poco probabile che possa mantenere intatte le proprietà infettive dopo una permanenza più o meno prolungata nell'ambiente aperto. La discussione è tuttora in corso.

Un secondo tema presenta, invece, più consapevolezza comune e visione omogenea tra gli esperti: dal momento che l'inquinamento generato da un'alta concentrazione di particolato influisce sul sistema respiratorio o su quello cardiocircolatorio - su questo non ci sono dubbi - finisce per renderli più suscettibili alle complicanze della malattia. Insomma, sulla necessità di ridurre l'inquinamento c'è concordanza. Meno, purtroppo, da parte degli amministratori pubblici nell'attuare le politiche più idonee.

Un terzo tema, subordinato agli altri due, investe la relazione tra aree inquinate e alta percentuale di casi di coronavirus in quel territorio. Qui gli scienziati tornano ad essere divisi tra loro, anche perché non è facile stabilire con certezza una relazione.

L'Ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale con 2.100 Caf e 550 sedi di patronato in tutta Italia, dall'inizio della pandemia è impegnato - in modo neutrale - nella raccolta e nella divulgazione di dati, senza complessità metodologiche, finalizzati unicamente a porre in evidenza alcune tematiche e ad alimentare proficui dibattiti. Anche su questo argomento, individuando e consultando numerose fonti, ha prodotto due mappe indicative, una con i dati oggettivi della Protezione civile sull'incidenza dei casi di coronavirus (rielaborati in base al numero dei residenti per provincia), l'altra con il "peso" dell'inquinamento sempre per provincia, frutto dell'assemblaggio e della rielaborazione dei dati sulla presenza dei vari tipi di particolato.

"Talvolta i tentativi di ascrivere al solo mondo scientifico alcuni argomenti che investono la vita quotidiana di tutti noi, finiscono per produrre ermetici tecnicismi e una babele di posizioni contrapposte - evidenza Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "Proprio per favorire un processo di semplificazione e di chiarezza e per assicurare il giusto risalto a tematiche centrali, come quella dell'inquinamento, il nostro Ufficio comunicazione, in una logica 'open source', è

impegnato a produrre materiali per la libera e utile condivisione. E' chiaro però – conclude Mamone – che il rapporto con l'inquinamento, se confermato, potrebbe costituire solo una tessera di un grande mosaico: sappiamo, infatti, che sono molteplici i fattori che favoriscono la pandemia, dalla mobilità alla prossimità tra persone. Per quanto riguarda l'inquinamento, poi, oltre alla qualità dell'aria, vanno considerate le caratteristiche delle comunità residenti, ad esempio l'età media e le condizioni socio-economiche, nonché lo stato di salute preesistente e la comorbidità".

LE DUE MAPPE – Soffermandosi su questo tema, l'Unsic ha dunque realizzato due mappe: una con "il peso del coronavirus" e l'altra con "il peso dell'inquinamento" nelle differenti province italiane. Dodici livelli di colorazione, corrispondenti a rispettive classi di gravità, mettono a confronto i due blocchi di dati.

Da una parte, in linea con i sostenitori dell'ipotesi di stretto collegamento tra inquinamento e pandemia, emergono sovrapposizioni abbastanza nette in Pianura Padana, ma pure nell'area settentrionale di Marche, Toscana e Sardegna. Anche in Abruzzo c'è una certa sovrapposizione: L'Aquila, meno inquinata, ha un numero minore di contagi, mentre le province sulla costa registrano più inquinamento e più contagi in rapporto ai residenti. Inoltre nel Mezzogiorno, dove il virus ha colpito poco, si confermano i bassi indici complessivi di contaminazione ambientale.

Al contrario, alcune aree inquinate nel Centrosud (ad esempio nel Lazio, in Campania e in Puglia) non registrano percentuali rilevanti di contagi da Covid-19, smentendo quindi la relazione. Emblematico il caso di Taranto o delle tante Terre dei fuochi.

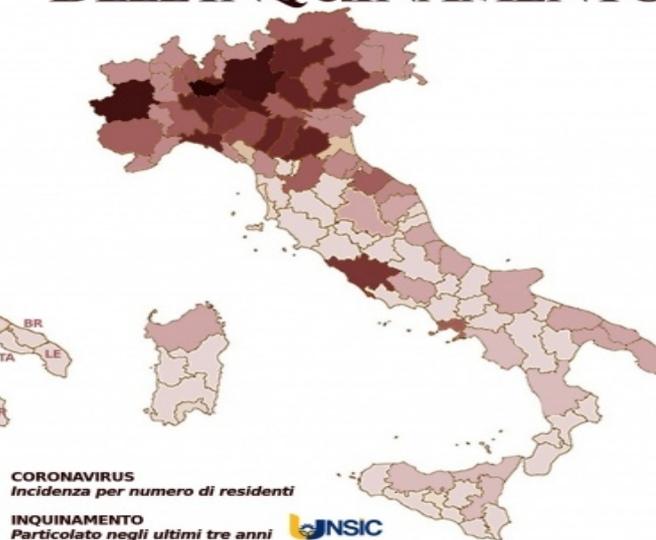
Anche in Calabria c'è una certa sovrapposizione: la provincia di Cosenza, insieme a Crotona quella con la più alta percentuale di contagi rispetto al numero dei residenti, è anche quella con i più alti indici di inquinamento, benché molto al di sotto della media nazionale.

Per approfondire ulteriormente il tema, l'Unsic ha "costruito" un'ampia bibliografia ragionata sul tema, consultabile cliccando QUI.

IL "PESO" DEL CORONAVIRUS



IL "PESO" DELL'INQUINAMENTO



**CALABRIA - WEBINAR
SULLE AREE INTERNE**

(27 maggio 2020)

CALABRIA - 28 maggio 2020



<https://www.thisisacri.it/aree-interne-linsic-laboratorio-di-idee/>

Aree interne, l'Unsic laboratorio di idee

Un confronto a più voci per comprendere le strategie di rilancio più efficaci delle aree interne. L'Unsic di Cosenza ha messo intorno allo stesso tavolo attori istituzionali, rappresentanti di categoria ed esperti mettere a punto idee e spunti da suggerire alla Regione Calabria a inizio legislatura.

E' avvenuto mercoledì pomeriggio nel corso della web conference "Una strategia comune per le aree interne".

Coordinati dal giornalista Piero Cirino, sul tema si sono confrontati Carlo Franzisi, presidente Unsic Cosenza; Domenico Passarelli, docente di Urbanistica all'Università Mediterranea di Reggio Calabria e presidente dell'Inu Calabria; Alessandro Zanfino, responsabile nazionale Cesca Unsic; Angelo Sposato, segretario regionale della Cgil; Pietro Molinaro, consigliere regionale; Gianluca Gallo, assessore regionale alle Politiche Agricole, Forestali e Comunitarie; e Domenico Mamone, presidente nazionale dell'Unsic.

In apertura, Franzisi ha spiegato il senso dell'iniziativa, auspicando che, al di là delle dichiarazioni di intenti, qualcosa di immediatamente concretizzabile venisse fuori dalla discussione e ricordando l'impegno ultradecennale dell'associazione a sostegno delle aree interne del territorio calabrese.

Molinaro e Gallo hanno ripreso le linee programmatiche che il giorno prima la presidente della Regione Jole Santelli aveva portato in consiglio regionale, dicendosi pronti a un confronto continuo con il mondo produttivo e con le associazioni di categoria.

Spunti di grande interesse sono arrivati dai contributi di Passarelli e Zanfino. Il primo dicendosi disponibile a mettere a disposizione della Regione l'elaborazione di idee e progetti messi a punto dell'Inu, il secondo riprendendo alcuni concetti, ancora attuali e validi, della sua esperienza nell'Autorità di Gestione.

Sposato ha fatto una disamina delle condizioni di assoluta difficoltà in cui versano le aree interne, esponendo i programmi della Cgil, auspicando un confronto serrato e immediato con la Regione.

Il presidente Mamone, che si è complimentato con la sede provinciale Unsic di Cosenza per l'organizzazione dell'evento, ha espresso concetti che non si sono limitati a una strategia complessiva dell'associazione, ma ha fatto chiari riferimenti alla situazione calabrese e ha rivendicato il ruolo di protagonismo dell'Unsic a livello nazionale, pronta a dire la sua in tutte le sedi, forte anche di una crescita costante e duratura di rappresentanza.

Franzisi ha chiuso sottolineando che quella di mercoledì è stata soltanto la prima tappa di un percorso che l'associazione intende fare insieme ad altri soggetti che operano sul territorio per far sì che non si perda altro tempo prezioso e che si dia alle aree interne un'autentica e concreta possibilità di sviluppo.

La registrazione dell'evento sarà trasmessa il prossimo 11 giugno, sulla piattaforma gotowebinar.

Unsic (Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori)